

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est. fr., 48 l'anno).

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est. Fr. 4).

Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
Produttore nel 1789, il più vasto ed attivo d'Italia
Premiato con Grande Medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura
Cultura speciali di Pianta da Frutta e
Piantone per rimboscamenti. Alleva
per viale e parco. Gestore di prateria alta
anche in estate, sempreverde, Rosa, Camelia, Pianta d'apparato,
esotici, Crataegi, Camelia da frutto, erbe e fiori, Saldi colorati

LLOYD SABAUDO
GENOVA-BRASILE-PLATA e NEW YORK
Col itinerario: RE D'ITALIA, REGINA D'ITALIA,
TOMASO DI SAVOIA e PRINCIPE DI UDINE.
Grande servizio in estensione. "CONTINENTE ROSSO".
30.000 tonnellate - 4 alici.
DIREZIONE: GENOVA - Sottoripa, 5.

IPERBIOTINA
MALATTIE DEL SANGUE E DEI NERVI
Confezione pronta e sicura. Efficace
mediante l'insuperabile rimedio di fama mondiale
Una bottiglia, che si spedisce franca contro cartolina vaglia di L. 5.
Si trova in tutte le farmacie e presso i grossisti. E' una infallibile
cura per la Salute. - Grazie Consigliate: Prof. MALESCI, Firenze.

IL MODELLO
'ZERO'
si può avere con carrozzeria
"torpedo", a quattro posti
o con carrozzeria "spides",
a tre posti.

TRANSATLANTICA ITALIANA
GENOVA
SOCIETA' DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 30.000.000
Emesse e versate L. 5.000.000
SERVIZIO CELERE POSTALE
TRA L'ITALIA e le AMERICHE

Prossimo Partenza:
10 Febbraio: Vapore DANTE ALIGHIERI
per Napoli, Palermo e New York
per Gibilterra, Santos e Buenos Aires
Trattamento di Lusso, tipo GRAND HOTEL
Telegrafo Marconi ultrarapido
Per maggiori schiarimenti e biglietti di passaggio ri-
volgersi in GENOVA, alla Direzione della Società,
Via Balbi, 40, ed a tutte le Agenzie della Società
in Italia ed all'Estero.

PROBOSAN GUARISCE RAPIDAMENTE
BRONCHITI e TUBERCOLOSI
ISCRITTO nella FARMACOPA UFFICIALE. In tutte le FARMACIE

DOTTOR LINCOLN DE CASTRO
(addetto alla R. Legazione d'Italia in Etiopia)
NELLA TERRA DEI NEGUS
PAGINE RACCOLTE IN ABISSINIA
Opera edita sotto gli auspicci della Reale Società Geografica Italiana
con prefazione di S. E. il Marchese RAFFAELE CAPPELLI, presidente della Società.
L'opera si presenta magnificamente nella collezione Treves dei Grandi viaggi dei Secoli XIX e XX, fornendo due
volumi in-8, di complessive 380 pagine, con una carta geografica e 400 incisioni fuori testo: VENTICINQUE LIRE.
PREZZO CONFESSIONE IN VAGLIA A FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 54-55-56.

ATTENZIONE!
NUOVI TIPI
Lampade PHILIPS
"MEZZO-WATT."
100-160 Volt 100 Candele
200-250 " 200 "
Fabbricazione Olandese
Si fornisce ogni quantità immediatamente
Stabilimenti ad Eindhoven (Olanda).

PHILIPS
"1/2 WATT"
Esame degli occhi e Catalogo
Metodo per esaminare gli occhi
gratuito a richiesta spedite
F. VANZINA
Milano - Piazza del Duomo 2

ANURESINE ISCRITTO NELLA FARMACOPA
GUARIGIONE RADICALE DELLE PERDITE D'ORINA DEI BAMBINI
E' uscito il Secondo migliaio:
L'ADRIATICO
STUDIO GEOGRAFICO
STORICO e POLITICO
Un volume in-8. Cinque Lire.
Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

LEGITONE GUARISCE LA NEURASTENIA
ISCRITTO nella FARMACOPA UFFICIALE. In tutte le FARMACIE
Edizione illustrata a DUE LIRE
Madamigella della Seiglière
di GIULIO SANDEAU
E' una lettera indicatissima per la gioventù, e special-
mente per le signorine; ed anche le mamme lo rileggeranno volentieri. In-8, con 42 disegni di EMILIO BIANCHI.
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.

DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della
TINTURA AQUEOSA ASSENZIO
MANTOVANI
VENEZIA
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO
Aperitivo e digestivo senza
rivali, prendesi solo o con
Bitter, Vermouth, Amaro
ATTENTI ALLE NUMEROSE
CONTRAFFAZIONI
Esigete sempre il vero Amaro
Mantovani in bottiglie brevet-
tate e col marchio di fabbrica
Ernesto LEGOUVE
FIORI e FRUTTI
D'INVERNO
Un volume in formato bijou:
DUE LIRE
Vaglia agli edit. Fratelli Treves.

FERNET-BRANCA
SPECIALITA' DEI
FRATELLI BRANCA DI MILANO
AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

Enrico CASTELNUOVO
Nella lotta. Ediz. illustr. da G. AMATO. 4-
Dal primo piano alla soffitta. Nuova edi-
zione del 1912. 2-
Lauretta. 3.^a edizione. 3.50
Due convinzioni. 2.^a edizione. 4-
Filippo Bussini juniore. 3.^a edizione. 1-
L'onorevole Paolo Leonforte. Nuova edi-
zione popolare. 2-
Alla finestra, novelle 4.^a edizione. 3.50
Sorrisi e lagrime, novelle. 3.^a ediz. 3.50
Natalia, ed altri racconti. 1-
P. P. C. Ultima novella. 3.50
I Moncalvo, romanzo. 3.^a edizione. 3.50
Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

E' uscito
Herr e Frau
= Moloch =
romanzo di
Marcello Prevost
Tre Lire.
Dirigere commissioni e vaglia ai
Fratelli Treves, editori, Milano.

DIMAGRIRE SICURAMENTE
col "LEVIS", del Dr. ZANGNI, vendita a 3.000 lire e c. - MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 5. - 31 Gennaio 1915.

Centesimi 75 il Numero (Est., 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, January 31st, 1915.

ASPETTI PITTORESCHI DELLA GUERRA MODERNA.



Alberi fortificati, adibiti dai montenegrini quali osservatori per dirigere i tiri dell'artiglieria contro gli austriaci.

(Francia).



Prof. Mantabone.

M. GHENADIÉFF,
il diplomatico bulgaro in missione a Roma.

CORRIERE.

Dopo il terremoto disastroso. La crisi nella direzione delle ferrovie. Il signor Ghenadiéff e gli uomini francesi. La neutralità italiana nella Nuova Antologia. Il gran tracollo austro-ungarico. Raddi aerei e raddi marittimi. Moltke e Falkenhayn. La neve e il socialismo municipale. I costituzionali vittoriosi a Firenze.

A quindici giorni di distanza dalla tragica ora di Avezzano, di Sora, di Pescara e di tanti altri paesi già ridenti dell'Abruzzo, della Campania, del Lazio — non scemano le impressioni sulla gravità del disastro, ma vanno prendendo completo risalto le opere concordi di assistenza, di resurrezione amorevolmente prestate dagli italiani. Tutte le prime e piccole cause momentanee, inevitabili, di critica e di recriminazione sono dilagate, superate; e già la vita comincia a rinnovarsi, a rifiorire dove il terribile flagello tutto distrusse e dove tuttavia persiste a farsi sentire con sordide quotidiane minacce.

Il terremoto è un nemico col quale l'Italia deve sempre trovarsi pronta a misurarsi. Si capisce quindi la proposta, balzata fuori ora, più concretamente che dopo il terremoto di Messina e di Reggio, di creare un Magistrato speciale, un ministro del terremoto. Ma non sono già un po' tutti ministri del terremoto gli uomini politici che si avvicendano al potere, segnano al ministero dei lavori pubblici od in qualsiasi altro dicastero?

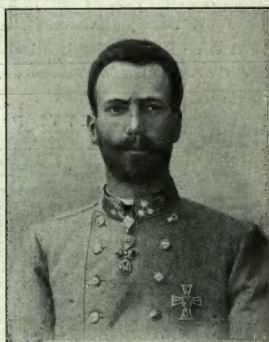
E non è una scossa di terremoto ministeriale la dimissione, che ora suscita tanto rumore, dell'ingegnere Riccardo Bianchi da direttore generale delle ferrovie dello Stato?... La dimissione è stata chiesta da lui — non vi ha dubbio; ma perché è stata chiesta?... La speciale inchiesta ordinata dal ministro dei lavori pubblici, Ciuffelli, per constatare come veramente procedettero i servizi ferroviari nel tragico 13 gennaio verso le regioni desolate, non è forse stata la causa occasionale? Pare veramente di sì. Ma l'ingegnere Bianchi, uomo di grandissima competenza, di grandissima autorità, di incomparabile energia, non è uomo facilmente arren-

vole. In nove anni e mezzo passati nell'alta carica, assunta in momento di non lievi difficoltà, tutti ebbero occasione di riconoscere le sue grandi qualità di tecnico e di amministratore, ma il suo atteggiamento fermo, risoluto di resistenza ad ogni ingerenza ministeriale nella gestione della grande azienda ferroviaria autonoma apparve fin da principio. Tanto che, quando parvero delinearsi conflitti, la voce delle sue dimissioni venne sempre in campo. Ora queste sono un fatto compiuto. Egli lascia la direzione generale delle ferrovie con perfetta dignità, che tutti gli riconoscono. Non è colpa sua se le ferrovie in Italia rappresentano per lo Stato una passività annua di 150 a 200 milioni. Gli illusionisti — radicali e socialisti specialmente — che prima del luglio del 1905 determinarono affrettatamente lo Stato ad assumersi, in grande confusione, l'esercizio delle ferrovie, sapevano per i primi, benissimo, che le ferrovie esercitate dallo Stato, sarebbero state per un bel pezzo un grosso guaio per il pubblico tesoro. È la sorte, quasi inevitabile, di tutte le stazioni, provincializzazioni e municipalizzazioni, che il socialismo ha reso tanto di moda, ed alle quali moderati e liberali si sono ora buttati per farsi perdonare e tollerare, fin che è stato possibile, dalle turbe socialiste.

Non si può tuttavia negare che l'opera altissima dell'ingegnere Bianchi non abbia dati i suoi risultati nella complessa e difficile azienda: il personale, che offriva uno dei problemi più delicati e più gravi, ha viste migliorate notevolmente le proprie condizioni, ma ha dovuto anche migliorare notevolmente la propria disciplina; la rete ferroviaria è stata grandemente sviluppata in dieci anni; il traffico è stato portato ad un'intensità invariabile e l'esercizio delle linee è stato migliorato in modo incontestabile, riconosciuto unanimemente, sia dal commercio e dall'industria, sia dai viaggiatori, che hanno sempre infinite ragioni per proclamarsi malcontenti.

L'ingegnere Bianchi se ne va dall'alto ufficio con tutto il rispetto meritatosi per l'immutata energia di saldo piemontese, che aveva fatto ottima prova nella direzione generale delle ferrovie sicule, e l'ha rinnovata — in mezzo a difficoltà incalcolabili — dovendo creare, di sana pianta, si può dire, un'azienda di Stato, della quale non esistevano che incomplete e non soddisfacenti reliquie del nostro paese. Egli era apparso *the right man in the right place*. Ora prende il suo posto — un reggente, l'ingegnere Raffaele de Corné, napoletano, che ha due anni in più dell'ingegnere Bianchi — cioè assai meno — ed ha compiuta la sua carriera nel genio civile, specializzandosi in materia ferroviaria; ha presieduto alla costruzione della famosa linea Eboli-Reggio; ha dato alle questioni ferroviarie numerose ed apprezzate memorie; ha fatto da tredici anni del Consiglio superiore dei lavori pubblici; ed appartiene — e questo davvero non guasta — a famiglia di militari: un generale (suo padre), un colonnello, capitano d'artiglieria, morto, sventuratamente, nel terremoto del 1908 a Messina.

Le ferrovie sono, ora, sotto una duplice inchiesta — quella generale, che si è deliberata tempo fa, e quella speciale sul servizio in ordine al disastro del 13 gennaio. Cosa uscirà da queste inchieste, vedremo. L'ingegnere De Corné, che era stato chiamato a far parte di questa ultimissima commissione d'inchiesta speciale, è passato d'un balzo alla direzione generale delle ferrovie. Se vi rimarrà, come — con un assetto che non fu mai, veramente, definitivo — vi è ri-



L'ARCI DUCA EUGENIO,
che ha preso il comando delle truppe austro-ungariche contro la Serbia.

masto per quasi dieci anni l'ing. Bianchi, possa egli conservarvi tutto il proprio prestigio personale, come al suo predecessore è riuscito. Quanto all'azienda statale non vi sarà, crediamo, tempra di direttore generale — ha fatto prima di partire dalla città eterna alcune dichiarazioni, abbastanza sensate, che hanno messo di malumore un autorevole giornale francese, il *Temps*.

Ghenadiéff — ricordando le tradizionali simpatie dell'Italia per i bulgari — ha notato una cosa semplicissima: che l'Italia è l'unica grande potenza rimasta finora estranea al conflitto europeo; che quindi la sua forza morale, militare e politica, già per sé attesa considerevole, è dall'agosto in poi accresciuta, e di più ancora aumenterà mano a mano che, per l'inevitabile logorio della guerra, si indeboliranno quelle degli altri. «La volontà dell'Italia — ha concluso il signor Ghenadiéff — non potrà dunque non avere un gran peso il giorno della liquidazione di questa spaventosa crisi che tormenta quasi tutta l'Europa».

E' questo, mi pare, un ragionamento semplice e logico. O l'Italia potrà raggiungere le sue legittime finalità senza scendere in campo — e questo sarebbe l'ideale; o vi scenderà per esercitare un grande peso decisivo nell'ora della liquidazione. Anche questo è logico e naturale; senza di che un intervento, così lungamente meditato e preparato, non si capirebbe.

In Francia, invece — a giudicare dal linguaggio del *Matin*, del *Temps*, del *Figaro*,

Questa settimana
esce

PENSIERI DI

Questa settimana
esce

Questa settimana esce IL NUOVO QUADERNO della GUERRA

CESARE CORRETTI

La Francia in guerra

DAI SUOI SCRITTI EDITI E INEDITI A CURA DI
ADELAIDE CORRENTI E DI EUGENIA LEVI
NEL CENTENARIO DELLA SUA NASCITA
(3 GENNAIO 1815 — 3 GENNAIO 1915)
CON UNA BIOGRAFIA DI CESARE CORRENTI
E IL SUO RITRATTO IN FOTOFILIA

Lettere parigine di DIEGO ANGELI

Sono lettere colorite e commose, nello quali vibra ancora l'eccezionale del momento in cui furono scritte, sotto l'impressione dei tragici eventi, davanti allo spettacolo degli eccidi e delle distruzioni. Ed è in tutto un anno di rispetto e d'ammirazione per il popolo che ha così bravamente fronteggiato il suo destino.

Lire 2.50.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TRIVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-63.



L'arciduca ereditario d'Austria a Berlino.

di Pichon, di Clemenceau — che prodigano all'Italia vezzeggiativi e titoli apologetici che da anni ed anni non si leggevano sui giornali francesi — in Francia pare persino che l'Italia debba muoversi indipendentemente dall'essenziale visione dei propri interessi. Evvia, quale Nazione può mai imbarcarsi, oggi, in una guerra, se non siano i suoi verti, vitali, urgenti interessi che ve la spingano?

Uno scrittore, che — a giudicare dalle cose che dice — può essere accettato come competente — ha precisato, appunto, nella *Nuova Antologia* in questi giorni, tutte le ragioni per le quali l'Italia deve compiacersi che gli uomini che la governano abbiano decretato in agosto la neutralità. Non fermiamoci troppo sul calcolo della spesa. Una guerra consimile non sarebbe costata all'Italia — dice l'articolista — meno di quattrocento milioni al mese. E siccome non è da credere che, una volta impegnati, avremmo potuto tirarci fuori a piacimento nostro, e quindi è logico supporre che vi saremmo ancora ben bene dentro, così, rimanendone sin qui fuori, abbiamo tesoreggiato fino ad ora due miliardi e mezzo, in cifra tonda, che — calcolando che la neutralità nostra possa durare, convenientemente, fino ad aprile — saliranno a tre miliardi e mezzo, che ci potranno servire per l'ora più propizia per l'azione.

E quest'ora non dovranno farla suonare che i nostri interessi. Lo svolgersi della guerra attuale, con le sue vicende, con gli eroismi stessi di quegli animosi giovani nostri che non hanno avuta la difficile pazienza di aspettare in patria gli eventi, può essere altamente tormentoso, doloroso per le nostre menti, per i nostri cuori; ma ciò — dice l'articolista — nulla ha a che fare con i nostri interessi. Questi soli devono dirigerli.

« Si è cercato — osserva la *Nuova Antologia* — di agitare, di sommuovere il popolo italiano, in tutti i sensi. Esso è rimasto fermo al suo posto. Speriamo che così continui, fino al giorno in cui un mutamento decisivo nella situazione ed il succedersi di fatti nuovi non lo costringano ad adottare una attitudine diversa. Allora farebbe atto di svezia, ora no... ». E più di una Potenza in guerra — e forse tutte senza distinzione — se oggi lo potessero, sarebbero ben liete di tornare indietro sui loro passi. »

Questa sensazione, la dà anche tutto il tramonto diplomatico militare svoltosi in queste due settimane, dopo le dimissioni del conte

Berchtold da ministro degli esteri austro-ungarico cedendo il posto al barone Burian. Viaggio in Germania dell'arciduca ereditario austro-ungarico, Francesco Carlo, e sua visita al quartiere generale dell'imperatore Guglielmo; viaggio allo stesso quartiere generale, del nuovo ministro Burian; mutamento in Germania del ministro della guerra, da Falkenhayn, che rimane capo dello stato maggiore generale, a Wild von Hohenborn, che assume le redini del dicastero militare; spostamento di corpi d'armata austriaci dal teatro di guerra austro-russo alle Fiandre, e di corpi d'armata tedeschi dal teatro occidentale alle linee della Galizia, ai campi dell'Ungheria, alle frontiere della Serbia e, persino, si dice della Rumenia... Tutto insomma un tramonto che prelude a tutta una serie di nuove operazioni che si preparano per la primavera — mentre ora le violenze delle bufe, di pioggia o di neve, di mare o terrestri, si impongono ugualmente alla volontà di chi vorrebbe combattere contro i nemici in guerra, come di chi fatica nei desolati paesi nostri a riparare alle rovine del disastro tellurico.

La stagione, è vero, è nei suoi confini naturali e legittimi, quali li segnano la meteorologia e l'astronomia; ma è anch'essa di una violenza così persistente che pare voglia reggere con l'ira belligera degli uomini, ai quali Benedetto XV, con l'allocuzione loro rivolta nell'ultimo concistorio, ben poco di veramente toccante ha potuto dire, paralizzato com'è lo stesso spirito conciliativo della Chiesa dal furore col quale combattono, gli uni contro gli altri, tanti popoli cristiani!...

La Germania lancia di tratto in tratto i suoi *zeppelin* aerei contro paesi indefesi ed incolpevoli, facendo vittime innocenti, che non accrescono, certamente, verso di lei le simpatie. L'Inghilterra, spiando lungamente il momento opportuno, spinge le sue formidabili corazzate modissime contro quelle della rivale implacabile, affermando superamente il suo incontrastabile dominio dei mari. Ciecò, si può dire, da una parte e dall'altra è l'accanimento. Sdegnosamente tutti smentiscono le voci di desiderio di pace che gli uni o gli altri, per arte, mettono in circolazione; l'Austria stessa, che, generalmente, è considerata la meno fortunata sin qui nelle vicende guerresche e la meno fornita degli elementi di resistenza economica e finanziaria fra i contendenti, rivela una ripresa di energie, come se voglia risolutamente ribellarsi al fato; e dalla

Germania due generali, il Moltke ed il Falkenhayn, succedutisi nella direzione dello Stato Maggiore generale, gridano — l'uno « la Germania finirà col vincere » — e l'altro, quasi completando il ragionamento — « piuttosto periremo fino all'ultimo uomo! ».

Mentre scrivo queste linee la quinta nevicata dell'inverno, con quella lenta persistenza che caratterizza le nevicate copiose e generali, scende ad imbiancare la terra. Le tribolazioni del Municipio socialista sono aggravate dall'incelenza dell'inverno. Ogni nevica non costa meno di centomila lire per lo sgombero delle vie e piazze di una grande città come Milano. Cinque copiose nevicate — mezzo milione, a far poco! Anche quella della neve è una guerra divoratrice di danaro — come tutte le guerre; e dopo averla combattuta, è forse la sola nella quale si è sempre sicuri di rimanere padroni del terreno... con mediocre soddisfazione!

La giunta socialista, tra le molte calamità che la perseguitano — un poco dovute alle circostanze, un poco alla vigilanza degli avversari, un poco alle discordie degli amici — invidia forse la sorte dei socialisti di Firenze, che domenica scorsa sono stati completamente battuti, nelle elezioni generali amministrative, grazie alla concordia di tutte le gradazioni costituzionali.

Vi sono situazioni nelle quali una digiunata sconfitta è la più desiderabile, la più comoda delle soluzioni!

27 gennaio.

Spectator.

La Sorgente, di Maso Bisi, è così giudicata da Ada Negri, in una sua Cronaca letteraria nel *Secolo*: « Il romanzo, scritto in forma di diario, si legge d'un fiato. Vivacissime figurette di fanciulle d'ogni paese passano fra le pagine, dando tra un frizzo, uno scoppio di risa e uno scoppio di lacrime, la sensazione di creature vive, colpite dal vero come sulla negata di una Kodak. Sotto un'apparente leggerezza di tono, il romanzo del Bisi tratta una gravissima questione di educazione, addita all'Italia la necessità di varie riforme nell'andamento delle Case private di studio. Non risolve il problema; ma lo espone con grazia, con arte e con pittoresca vivezza di finito e di sfumature. Dinna, ad ogni modo, in Maso Bisi — figlio di una delle nostre più care e popolari scrittrici — agili e promettenti qualità di novelatori. Avanti! ».

Pensil farò d'acqua. La stessa eminente scrittrice così discorre dell'autore di queste novelle: « Marino Moretti sa tagliare la novella, si muove bene in essa, conosce l'arte di condurre tutta una vita in poche parole sintetiche. È minuzioso, è borghese, è piccino, qualche volta. Pure vi è in lui, sempre, un istintivo senso di poesia, che rivivifica i più modesti particolari della sua opera. La novella « Valderi » è un intero romanzo visto in iscorcio: nelle pagine del racconto « *Libera nos a malo* » si muove, soffre e piange una figura di madre che non si può dimenticare mai più. Ada NEGRI. ».

CACAO BENSCHDORF

COLAZIONE IDEALE

MARCA FAVORITA IN TUTTO IL MONDO.



TORRE DELLA ZECCA - AMSTERDAMO.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
I CANI ESPLORATORI IN FRANCIA.



I corrispondenti dal campo francese narrano che i cani vengono largamente utilizzati nei servizi di esplorazione. Il soldato che tiene al guinzaglio il cane, si accorge immediatamente, dal modo con cui questi tende il guinzaglio e dal modo col quale agita la coda, della vicinanza dei nemici, e per conseguenza si mette in guardia.

(Dis. di L. Bompari.)

LA GUERRA D'ASSEDIO TRA RUSSI E TEDESCHI.



Una trincea tedesca munita di mitragliatrici blindate presso Darkehmen nella Prussia orientale.

(Fot. Geh. Haschke).

TRA LE ROVINE DI SORA.

(Fotografie Garzini e Pezzini).



Una processione per scongiurare il terremoto.



Gli avanzi della Cattedrale.



Piazza del Duomo.



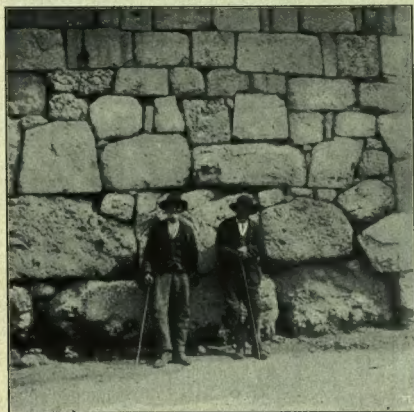
Orfanelli alla Stazione.

OPERE D'ARTE E CURIOSITÀ DISTRUTTE DAL TERREMOTO.

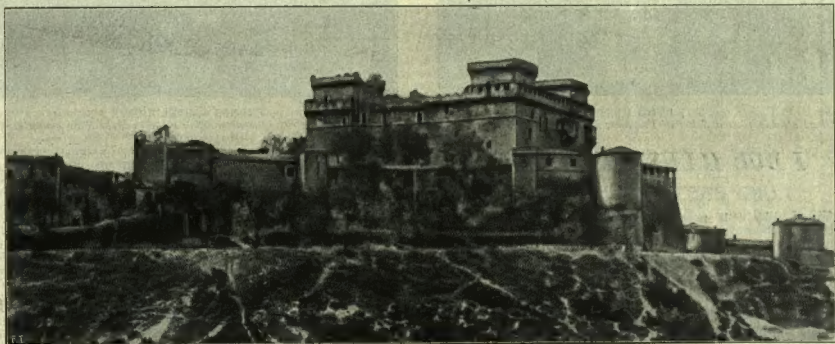


Il castello di Ortucchio.

(Fot. Fanti Gili).



Mura ciclopiche della chiesa di Ortucchio.



L'imponente castello di Celano. (Fot. U. Gagliardo).



Panorama di Cocullo.

(Fot. Fanti Gili).

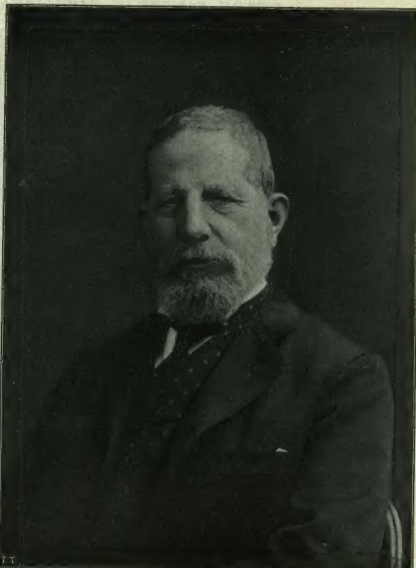


I cunicoli di Claudio per il prosciugamento del Fucino.



† LUIGI PASTRO

n. il 22 ottobre 1822 a Selva di Volpago; m. a Venezia il 22 gennaio.



† ENRICO CASTELNUOVO

n. a Firenze il 17 agosto 1839; m. a Venezia il 22 gennaio.

I DUE ILLUSTRI ESTINTI DI VENEZIA.

LUIGI PASTRO.

L'ultimo eroe della nefanda tragedia dei processi di Mantova nel '33, è scomparso. L'ultimo, che la narrava, che ne raccontava gli strazi subiti, spirò dopo tutti i suoi compagni di cospirazioni e di torture — dopo i suoi carcerieri, dopo i suoi aguzzini. Luigi Pastro morì in Venezia a 92 anni, venerato e fortunato. Fortunato, poiché poté gustare per mezzo secolo alte compiacenze, alti onori, che altri non ebbero, che altri non poterono sventuratamente avere, perché strozzati sul patibolo austriaco o morti, nell'ombra, prima di lui. Sì, tragedia nefanda quella di Mantova e di Belfiore, e, s'aggiunga quella di Venezia, dove, l'11 ottobre 1851, fu strangolato il comasco Luigi Dottesio, poetico, bellissimo giovane, reo d'aver diffusi libri liberali stampati dalla Tipografia Elvetica di Capolago, come le *Speranze d'Italia* di Cesare Balbo, e altri che allora accendevano i sanguis e adesso giacciono dimenticati... come il Dottesio.

Dalle forche austriache, pende il conte Carlo Montanari, possidente di Verona, il medico Carlo Poma di Mantova, Angelo Scarsellini, negoziante di Venezia, co' suoi compagni di fede, pur veneziani, Bernardo Canal giornalista, e Giovanni Zambelli pittore. Strangolati, il candido prete mantovano Enrico Tazzoli, lo scrivano Pietro Fratini di Legnago, e Bartolomeo Grazioli, il povero innocuo arciprete di Revere. E nella mattina del 4 luglio 1855, muore impiccato il Leonida del Cadore, Pietro Fortunato Calvi di Brianza nel Veneto. E quale schiera di intemerati, illustri patrioti, sfuggiti per miracolo al patibolo, salgono, quasi a un Calvario, nelle fortezze di Theresenstadt, o di Josephstadt, non infernali come lo Spielberg, e senza ceppi, ma desolanti!... Ecco il delicato poeta dei sogni, anima intrepida, Alardo Azzardi, e l'indomito Giuseppe Finzi di Rivarolo, figura di Platarco, e Antonio Lazzati, l'austero milanese, ch'era destinato, essendo appunto milanese, alla forca, per rispondere dal patibolo al tentativo di sommossa mazziniana del 6 febbraio 1853 a Milano, e graziato in seguito a

un commovente dramma d'amore (da me narrato in un libro sulla fede dei Visconti-Venosta non del Lazzati, che per dieci anni ebbe l'onore di vedere quasi ogni sera, ma mai parlava di sé); graziato con... quindici anni di fortezza. Il libraio Vincenzo Mainser di Venezia, già condannato al capestro col Dottesio e poi condannato, egli solo, ai lavori forzati, e il conte Alessandro Murari-Bra, colpito da condanna di quindici anni, e gl'ingegner Giovanni Malamani di Venezia (altro dei dimenticati) e Alberto Cavalletto di Padova, e l'ingegnere Francesco Montanari di Mirandola e Luigi Pastro, il medico, piccolo, acceso in volto, dai lineamenti scolpiti, dagli sguardi scintillanti di ferezza. E quanti, quanti altri salgono alle fortezze per espiazione... l'amor della patria!

Tutti scomparsi... Sparito il subdolo, tristo capo carceriere della fortezza di Mantova, Casati, dall'occhio di serpe, che pretendeva accalappiare, nelle lusinghe e nei consigli suoi, i prigionieri di Stato, perché confessassero. Sparito per ultimo, vecchissimo, cieco, con una isterica lettrice accanto, l'istruttore feroce di quei processi, il Kraus. E sparito ora anche Luigi Pastro. Non resta che l'imperatore d'Austria, il quale, giovanissimo, aveva affidato al pugno militare di colpir gli italiani, colpevoli di sognare libera l'Italia. Egli solo, il canuto monarca, sopravvivere all'ecatombe di tante e tante vite spente anche nelle battaglie combattute per l'indipendenza d'Ungheria, di Polonia, d'Italia; egli solo, survive, in quest'ora di carneficine interminabili....

Luigi Pastro era figlio di contadini poverissimi. Nato il 22 ottobre 1822 a Selva di Volpago, nella terra trivigiana, il Pastro visse sempre dell'altrui carità per trascinarsi alla meglio negli studi. Egli stesso ci narrava, che studiava medicina nell'Università di Padova, solo con l'aiuto continuato dei compagni generosi. Era già un ardente patriota. E questa parola «ardente» che si usa tanto, a nessuno meglio che a lui si addiceva; e pesò anche negli anni tardissimi il fuoco dell'anima, della parola, degli occhi, dei gesti diceva

quale incendio aveva illuminato la sua vita. S'era arruolato, nel '48, fra i «Cacciatori del Sile», il fiume trivigiano, ch'egli avrebbe voluto arrossare di sangue nemico; impugnava allora un decrepito fucile a pietra; e a Sorio di Montebello, lo poté sparare....

Sì trovava medico condotto nel villaggio di Villorba presso Treviso, quando gli giunse l'invito di formare un comitato rivoluzionario. Ma l'incarico non può essergli venuto direttamente dal Mazzini, com'egli, certo per equivoco, stampò ne *I ricordi di prigione* (pag. 29). Nella prova che il Mazzini fosse in relazione col Pastro, giovane allora ignoto, oscuro, sperduto in un misero villaggio. E poi, nel Veneto, c'era già un Comitato mazziniano, come lo dichiarò lo stesso barone Coloz, comandante la fortezza di Mantova, nel proclama che vedremo presto. L'incarico di formare a Treviso una «filiale» del Comitato Veneto gli venne assai probabilmente da un suo collega e conterraneo, il medico dottor Flora, di Treviso, il quale erasi stretto in amicizia col mazziniano De Boni, e, rientrando dalla Svizzera nel Veneto, aveva visto il Mazzini, ricevendo dall'agitatore fervidi eccitamenti per istituire sotto-comitati insurrezionali e per diffondere il famoso suo prestito. E quello fu uno dei tanti errori funesti del Mazzini, il quale, al rovescio del Cavour, non conosceva gli uomini; e non conosceva affatto il Flora. Il povero medicone Flora era un fior di galantuomo, ma tutt'altro che temprato da cospiratore; e i fatti tristissimi pur troppo lo provarono subito.

Il Flora cadde fra gli artigli della polizia austriaca; e il Pastro fu denunciato a essa dal Flora e perciò fu anch'egli arrestato. Quel disgraziato Flora, più vittima che reo, era stato costretto alla confessione da un tristo prete, l'abate Planton di Venezia. Costui lo costrinse alle più ampie rivelazioni, abusando degli scrupoli ultra-religiosi in preda ai quali quell'infelice si agitava. Minacciandogli le fiamme dell'inferno se non confessava tutto ciò che sapeva, fece il giuoco d'un commissario di polizia, che non si può ancora nominare, e che si servì appunto del Planton per raggiungere l'intento. Angelo Giacomelli, di Treviso, che fu pur egli uno dei cospiratori e dei condannati, nelle *Reminiscenze*

della mia vita politica negli anni 1848-1853 lo disse ben chiaro (pag. 21) e il libro Mainer, concettivo col Pastro e il Pastro stesso, ce lo affermano. Ma il Pastro, dalle confessioni di quel debole che tanto a soffrire, seppa compari, seppa perdonarlo: e in Treviso, appena liberata nel 1866, volse prenderselo, una sera, sotto braccio e condurlo amorevolmente nel caffè più affollato, adducendo come degno di rispetto; atto poco conosciuto, ma che valeva quanto le sue eroiche resistenze negli interrogatori del bestiale Kraus, nel castello di Mantova, dove venne rinchiuso, dopo una prima detenzione subita a Venezia. Ne i Ricordi di prigione, il Pastro nasconde il suo accusatore sotto una X.

Secondo le leggi austriache militari (anche coi rigori atrocemente spiegati nei processi compresa la bastonatura che fu inflitta in quel tempo a due fierissimi ribelli, il milanese Giovanni Cervieri e Antonio Pasetti, ch'era stato studente a Padova col Pastro, piccolo anch'egli, gracile all'estremo e tistico); secondo quelle leggi che non ammettevano avvocati difensori, mai poteva essere condannato a morte chi non avesse confessato. Luigi Pastro, Giuseppe Finzi, il valtellinese Ulisse Salis e altri tre capi, erano ben e perciò raddoppiavano le loro energie per negare, negare, negare sempre, anche per non coinvolgere i compagni nella rovina. Le torture morali, per ridurli alla sottomissione, non bastavano? Si ricorreva alle torture corporali: le sozzure più schifose del carcere, i ferri ai piedi e i digiuni, e la tana quasi priva d'aria, umida, mortifera, della Mainoldo, dove anche il Pastro, pe' suoi ostinati disegni, fu cacciato, e dove perdettero i capelli per l'umidità e languì più giorni per fame, onde svenne, e fu creduto morto. Nella Mainoldo, furono cacciati, per essere (secondo la cinica espressione del capo carceriere Casati) macerati a dovere, il poeta Alcardo Aleardi, il sensale mantovano Domenico Ferneli, condannati poi a sedici anni (un altro dimenticato!) e Giuseppe Finzi, e Carlo Figazzi, veneziano (impiegato di polizia, il quale aveva fatto a cospiratori) e Luigi Pastro, contro la cui saldezza morale nulla poté. Eroe di bronzo.

I verbali dei processi di Mantova non furono mai veduti da alcuno dei nostri. La verità vera e intera non si sa ancora tutta: un libro compiuto non si può scriverlo perciò ancora; ma da numerose testimonianze sin dirette, specialmente dall'aureo libro convenzionistico di monsignor Martini, confortatore sublime degli ultimi momenti dei martiri, esce grandiosa la bellezza di quelle anime.

Luigi Pastro venne condannato dai giudici militari a diecimila anni di reclusione. Fu consegnato ai gendarmi il 17 maggio 1853 per essere tradotto a Theresienstadt, la maggior fortezza dell'impero, in Boemia. Ma poco più di tre anni dopo, il 2 dicembre 1856, fu liberato per la generale amnistia accordata al capo tutto politico da Francesco Giuseppe. Le imputazioni di Luigi Pastro erano queste, precisate dal comandante la fortezza di Mantova, barone Carlo Golub, non più precisate dal 3 marzo del 1853: proclama ch'è la più splendida corona di guerra ai martiri:

«Luigi Pastro è accusato di essere stato in cognizione dell'esistenza del Comitato rivoluzionario veneto; di avere, per ch'è vero, avuto un Comitato filiale in Treviso, incamminate trattative con altri capi del Comitato centrale veneto, e di avere ricevuto dal medesimo il relativo piano organico; di avere istigato altro cittadino trevisano alla formazione di un Comitato rivoluzionario in quella città; di avergli a tale scopo consegnato il detto piano organico; di avere intrattenuto appostamente un viaggio a Venezia, onde mettere in relazione il trevisano suddetto coll'accennato capo del Comitato veneto, ed in tal modo effettuare la formazione del Comitato rivoluzionario in Treviso, locchè difatti avvenne».

Tali le accuse, e verissime. Nell'epidemia colerica di Volpago, il Pastro accorse e tanto si adoperò, come medico, per quei miseri, che ebbe la gloria d'averli. Anche allora, egli spiegò la sua indole magnanima. Entrò nel 1910 in Senato per i segnalati servizi alla patria; e dire che nell'atto concesso non entrò per questo titolo singolare nessun altro dei martiri nostri, neppure

il duca di Castromediano che trascinò per tanti anni la catena nelle galere borboniche peggiori delle austriache, nè un genio, Verdi, che fu nominato senatore per censo e se ne addegnò tanto che in Senato non pose mai piede. Ma il Pastro meritava bene quell'onore. Quando entrò nell'aula della Camera alta, fra applausi interminabili, avrà egli pensato alla rustica cassetta nata di Selva di Volpago e alla Mainoldo?...

Ne i Ricordi di Prigione, il Pastro più che ottantenne, narra la propria illade; la narrò con alcuni errori di nomi e di fatti, nella forma rozza ma schietta che gli era propria, stando con eccessi verbali il sacro splendore del tema; ma arrivò a scrivere ancora qualche pagina d'un'evidenza terribile; e come il suo più fedele Vincenza Mainer, autore delle palpitanti memorie da Venezia a Theresienstadt edite nel 1884 da Giovanni Rizzi, lasciò un documento di più alla storia. Il Mainer, il solo che trascinò più anni i ferri pesanti e non d'esse dimenticato.

Chi, in Italia, ebbe vivo o morto, più entusiastici elogi di Luigi Pastro?

Il più alto elogio gli venne dal suo concittadino Giuseppe Finzi.

Tu sei il più forte di tutti noi... disse una volta il Pastro al Finzi.

Perchè tu solo ti conosci! — gli rispose il Finzi.

ENRICO CASTELNUOVO.

Uno dei più antichi, eletti novellisti dell'illustrazione italiana, un unico capofila che meritava le simpatie delle quali ha sempre goduto per l'amabilità dello spirito e del sorriso. Uno de' suoi volumi di novelle s'intitola *Sorrisi e lagrime*, ed egli, come il giudeotto di *Tu sei il più forte di tutti noi*, disse una volta il Pastro al Finzi. — Perchè tu solo ti conosci! — gli rispose il Finzi. Un'emozione, si atteggia a uomo di grande importanza, mentre non è che un burattino. Il tipo era studiato sul vero, il continuo maestro di Enrico Castelnovo; poiché egli era vero, prima che diventassero di moda i verismi, egli messi un po' a dormire. Se dopo il vero, ebbe un maestro, ma non un ispiratore, fu Carlo Dickens. Più volte, il nome di questo grande verista, sorto prima di Emilio Zola, ma del tutto diverso nella filosofia della vita, nella tecnica, nel genio, più volte il nome di Carlo Dickens venne pronunciato dalle lettrici culte e da critici che si occupavano delle novelle e dei romanzi di Enrico Castelnovo. Il suo genio si può dire che si ispirò a quella italiana con Vittorio Bersezio, col Barrili, con Salvatore Farina, quando scrivevano ancora novelle regionali Francesco Dall'Ongaro e la contessa friulana Caterina Percoto, che terminò la sua tradizione novellistica. Enrico Castelnovo, nato borghese a Venezia, Luigi Carrer, di Cesare Cantù, di Giulio Carcano. Il popolo era la musa di quei novellisti. Le miserie e gli splendori della gente umile porgevano il tema delle loro narrazioni. Enrico Castelnovo, nato borghese, vissuto nella borghesia onesta e laboriosa, ritrasse quella più che la classe popolare, dove, in Sicilia, Giovanni Verga doveva trovare caratteri così scultorei, da vera scoperta ritraeva i suoi colpi, mentre Enrico Castelnovo apriva anche alla novella il sacrario delle sue tenerezze, e Antonio Caccianiga entrava anch'esso nel drappello dei narratori fluidi, disinvolati, innamorati della bellezza.

Enrico Castelnovo nacque a Firenze il 17 agosto 1839; ma fu portato bambino a Venezia; e visse sempre a Venezia, del cui mite clima e molti ricordi azzurri neppur gli granquell'età e delicate sue pagine. Nei primi anni fu avviato al commercio; ma fra le botti d'olio che doveva ricevere o spedire, il suo spirito di osservazione artistica lo tentava a prendere la penna e scrivere. Nella *Sirena* napoletana comparvero le sue prime novelle un po' an-

naquate, ma limpide e sincere; e così cominciò la sua fama; una fama allora lagunare, finché col mezzo del grande cognato Luigi Buzzati poté entrare nella *Nuova Antologia*, nelle appendici della *Perseveranza* allora apprezzate assai, ed essere edito con un bel volume della Casa Le Monnier, le cui rose copertine volevano dire le rose della gloria...

Enrico Castelnovo abbandonò i commerci. Eppure, anche fra i commerci e le industrie, le Muse possono vivere, e accanto ai libri maestri possono aprir il libro dell'arte. Il livornese Carlo Bini, autore del *Manoscritto di un brigante*, che fu il primo romanzo di un aristista d'Italia, era mercante. Un romanziere tedesco, Federico Guglielmo Hacklander, soprannominato il Dickens della Germania, arrivò a dipingere al vivo nel suo romanzo *Hundel und Wandel* (Affari e pasticci) le piccole miserie della vita commerciale, perché stette non pochi anni in un negozio di mode. E un altro tedesco, Federico Gersticker, sereno umorista, visse anch'egli nel commercio. Fra gli americani, gli industriali scrittori non sono scarsi; tutt'altro. Il tipo Stoddard fu fondatore in bronzo; Marc Twain fu cercatore d'oro; Bret-Harte fu minatore. A Venezia, dal 1861 al 1865, visse come console l'americano Guglielmo Dean Howells, il quale era autore di romanzi che hanno per scena e soggetto l'Italia, ed era anche un industriale.

Un romanzo di Enrico Castelnovo, *Filippo Bussini junore*, è la storia d'una casa bancaria; ed è l'unica emanazione della vita d'affari vissuta in gioventù del nostro romanziere, che poteva, tra le sue opere, essere chiamata a mese di documenti umani. Il campo è ancora quasi vergine... in Italia. Le passioni, si sa; si scatenano più facilmente nei conflitti dell'interesse che nell'amore. Il denaro, che unisce, divide, ignoti, e genera una bella voragine. Ma il romanziere di genio può toccare il fondo.

Un bel mattino, Enrico Castelnovo, abbandonato definitivamente l'olio per l'inchostro, divenne direttore d'un giornale satirico, *La Stampa*, fondato dal partito moderato liberale di Venezia. Mirabili i suoi articoli sulla morte di Napoleone III e del Mazzini. Ma il giornale, dopo un anno, cessò di uscire, aveva pochi lettori, e gli ironisti, pronti sempre ad aprirgli le braccia, non si sentivano pronti ad aprirgli sempre la borsa. *La Stampa* spirò nel bacio di Enrico Castelnovo.

Istituiti a Venezia la Scuola Superiore di Commercio, che la reclamava, con la direzione dell'illustre economista Ferrara, il Castelnovo fu chiamato a insegnarvi istituzioni commerciali. Un'altra improvvisazione, come si vede; ma felice. Il nuovo professore cominciò infatti a studiare la propria materia d'insegnamento con quella coscia, ch'era la prima sua forza, e la insegnò con amore più anni. Più tardi, salì al seggio di direttore della scuola stessa, e l'anno scorso, per l'insorribile legge del limite d'età, lasciò il posto, senza i piangenti e le recriminazioni d'un altro coetaneo novelliere; bensì sereno e contento alla legge, e festeggiatissimo.

Aveva già lasciato, da alcuni anni, la penna del romanziere, e prese quella del narratore di memorie cittadine, frequentando le biblioteche, nelle solite cose sacramentali. Il suo mortale, garullo Caffè Florian, dove, con gli amici fedeli, discuteva sulla vicenda del giorno.

Un saluto e il più vivo rimpianto a questo figlio prediletto della modestia, e sdegnoso di lodi! Un saluto alla penna, squisita ricamatrice delle novelle *Venica* e *La mano della vicina*; alla penna che è dei romanzi *Lauretta* e *Due convinzioni*. Le famiglie oneste, e non solo quelle al di qua delle Alpi, hanno amato quella penna, e l'hanno amata con un bene nuovo, imperverso l'arte dei bassi istinti, egli onorò quegli altri, con la rappresentazione artistica, corretta, senza prediche di morale, che egli abborriva come ogni pedanteria della vita. Un saluto, infine, al benemerito membro dell'Istituto Veneto; ma, in quell'aula severa, le sue lettere geniali parevano farfalle dorate in un tempo.

RAFFAELLO BARBIERA.

TORRELLINI. Non più ultra delle minestre
P. O. FELLINI BERTAZZO Bologna

GRITZNER MILANO
via perlezione Via Lancia, 14

SCENE DELLA GUERRA IN



Una tappa della fanteria russa in Polonia.

(Fot. Kornakoff).



I famosi lancieri belgi di Lovanio in a



Il telefono portatile in uso presso le truppe tedesche.

(Fot. R. Senneke).



Soldati tedeschi che tentano d

ORIENTE ED OCCIDENTE.



Le dune tra Newport e Ostenda.

(Alfred Pictorial Service)



I *goumiers* algerini usano il cavallo come scudo e trincea (Alfred Pictorial Service).



La riva dell'Aisne presso Soissons.

(Fot. R. Senneker)



Le donne montenegrine assistono i soldati nelle trincee.

Diario sentimentale della guerra, per Alfredo Panzini.

— *Valore-uomo.*

Tu lo sai? — mi dice l'amico — la tassa di ricchezza mobile e *addizionali* è stata elevata da L. 7/100 a L. 8/100; così che il tuo stipendio verrà falcidiato di L. 0, e 97 centesimi per cento.

Ignoro la notizia; ma sta bene. Anche per l'amico sta bene. Certo — dissi — una cosa non vorrei: doversi io recare agli sportelli del fisco per pagare. Ma quando è lo Stato che si trattiene quel denaro, la cosa va bene.

Ma qui l'amico mi fece osservare che il mio ragionamento era un po' idiota, in quanto che, o lo dessi io quel denaro oppure mi si trattenesse, io perdeva pur sempre L. 0,97; e perciò il mio *valore-uomo* veniva ad essere deprezzato di L. 0,97 per cento.

A questo punto ci siamo bisticciati. — Il *valore-uomo*? Sono un titolo di Borsa, io? Sono una macchina-utilente? Ma nemmeno fra gli operai-braccianti conviene questa espressione! O uomini che avete imparato a commutare tutto in valori di pecunia, è giunto oggi il giorno della vostra espiazione?

Prestito di un miliardo al 4 1/2%, realizzabile dopo venticinque anni. Ed anche questo sta bene. Lo Stato è molto gentile: offre un 4 1/2%, mentre potrebbe valersi di altri espedienti: io non so quali, ma informati al concetto: *salute pubblica è legge suprema.* «Facciamo un'opera patriottica e nel tempo stesso un discreto affare». Così dicono i giornali.

Ma io vorrei che non ci fosse bisogno del canto delle dolci sirene. Giacché non sono buoni patrioti quelli che si eccitano o per conto di sirene o per iniezioni di eroina. L'essenziale è levarsi patrioti al mattino, a mente fredda. Come mi sarebbe piaciuto che il prestito del miliardo fosse stato coperto al suono di quest'altra musica:

«Lo Stato pagherà quando pagherà e come pagherà».

E mi sarei accontentato di due cose: che quando verrà il giorno della pace, non appaia l'oscuro uomo del fisco davanti all'onesto sottoscrittore, e dica: «Sai, quella che i vostri cespiti d'entrata sono aumentato? Non fosse anche voi uno dei sottoscrittori del prestito?»

È anche quell'ineffabile nome delle carceri, *Regina Coeli*, dovrebbe essere commutato in altro nome più serio.

Già che si aboliscono inutilmente tanti nomi di santi alle vie, alle località, aboliamo uno, utilmente.

Regina Coeli! Dare il nome della *porta del cielo*, mentre occorrerebbe la *pece tenace* e bollente, rappresentata da Dante nel suo *Inferno*!

Perché l'uomo oscuro del fisco fa congelare ogni idea eroica. Ho provato un brivido ieri, quando un signore di animo burocrate e fiscale, mi disse a proposito della probabile guerra e delle molte spese occorrenti:

«Però, ne può venir fuori un'impensata risorsa finanziaria...»

«E quale, signore? — domandai.

«I morti in guerra. Evidentemente molti fra i morti dovranno pagare la tassa di successione.

Ma quando l'eco delle lugubri parole fu spenta, io dissi:

«Signore, in tal caso possiamo aggiungere anche una sovrapposita alla tassa di successione.

«Quale? — domandò colui alla sua volta.

«La sovrapposita sulla Gloria — risposi.

«I morti per la patria non sono gloriosi? La gloria è un gran lusso. Non le pare, signore?»

Macht nicht!

Germania, Germania! Mi scrive un amico queste impressionanti parole: non per sé solamente impressionanti, ma perché provengono da persona di animo meditante e gentile:

«Io sono germanofilo perché sono buono italiano. Vorrei che l'Italia accettasse questa lezione di forza e di moralità in azione che viene dalla Germania».

Ebbene, cerchiamo di fissare in volto la Verità. Probabilmente non la vedremo, sia perché è probabile che la Verità non esista,

nemmeno in fondo al pozzo; sia perché le mie pupille non hanno forza di penetrare.

Ma una cosa è necessaria: non aver paura di cercare la Verità, dove se ne veda la traccia. Certo, così facendo, si accontenta poca gente!

Mi osservava un critico: «Voi siete piagnucolosi!» Ma è possibile gioire davanti a questi spaventevoli esami che il genere umano oggi ci offre della sua deficienza? È un altro signore germanofilo mi diceva: «A voi sfugge la grandiosità mostruosa di questa guerra-rivoluzione che la Germania sta combattendo contro tutti!» Non mi sfugge affatto: ma questa guerra che la Germania combatte contro l'umanità, ricade anche su la Germania, poiché anch'essa è umanità. «A voi manca il volo lirico», mi osservava un giovane signore, «che vuole credere ad altre cose, a qualche dovere, per chi scrive, di fare sempre della letteratura. «Eh, anche i pazzi sono capaci di dire delle verità!», mi osservava un signore socialista, che se n'ebbe a male di una mia verità.

Germania, Germania! Mi è stato raccontato — da chi venne di là — di una donna germanica la quale perdette il marito in guerra, di altra donna che perdette il figlio, di altre stitichezze: *Manch nicht, Manch nicht, est, Non fa nulla.* «Ma voi non muoverete contro di noi, Italiani?» Che muoiano i figli, *macht nicht*. Che gli Italiani non si muovano, molto importa!

Sant'io, esse, le madri e le spose germaniche, che i loro figli e mariti portano guerra al mondo? E se sanno, credono anch'esse, come i loro filosofi, che sia la salutare guerra? E tale stitichezza da fiamme di quale composizione è alimentata?

Non so rispondere. La mia è un'impressione di tenebre. Io mi sforzo a squarciare velli: mi par che dirocci tutta questa amoralità, organizzata, moderna Germania, la quale a tutto provvede e prevede di ciò che è materiale (persino la zona di tela impermeabile per avvolgerli i morti): duemila anni scompaiono: rivedo la Germania desiderata. Ecco le donne Germane: *ad matres ad coniuges vulnera ferunt: nec illas numerare aut exsurgere plagas pavent. Cibosque et hortamina pugnantibus gestant* (i combattenti portano alle mogli ed alle madri le pietanze, e esse temono di coniarle o di scuoiarle le piaghe. Portano esse ai combattenti cibo ed eccitamento).

È eroico, ma tenebroso insieme.

Non più il nero abito del lutto in Germania: ma un piccolo emblema di smalto — come una onirorinca, col motto d'Orazio: *Dulce et decorum est pro patria mori.*

Ed un giovane germanico che è fra i combattenti, mi scrive in una nobilita lettera: «Noi abbiamo padre e madre, e donne e figli abbandonati per proteggere la magnifica e santa Germania», (*um das herrliche heilige Deutschland zu schützen*). Ed anch'egli mi ripete il motto d'Orazio: *Dulce et decorum est pro patria mori*, e si china con un *Wie schön! Che bello!* E lo commenta con un: «non so se io ritornerò».

Dulce et decorum est pro patria mori! Ma noi crediamo sorpassato questo motto di due mila anni fa! Noi crediamo ancora che sia uno spaventoso anacronismo credere che sia oggi necessario distruggere Corinto, Cartagine, Numanzia.

Eroiche, o giovane germanico, le tue parole! Ma l'impressione è di ideale tenebre.

«Obbligo di sacrificarsi all'ideale!» scrive il prof. Harnack. L'espressione è dell'oggi. Eppure mi pare di duemila anni fa. Ma sono esistiti questi duemila anni?

Non è questo eroismo per i germani una virtù naturata alla stirpe, mentre per noi è atto di suprema volontà? O non è — forse meglio — che la Natura concede le vertigini così che la spaventosa opera di morte appare come la più eccelsa opera di vita?

Comunque, la sensazione è di tenebre. Oh, non è mancato l'eroismo! Fin troppo!

L'ammiraglio von Spee nel combattimento alle isole Falkland, il quale rifiuta la resa

agli inglesi e scende in mare, con i suoi, ordinati sulla tolda della nave affondante, è stato ben ossequiato all'obbligo di sacrificarsi all'ideale».

È qui una portentosa domanda mi insorge, a cui non so trovare bastevole risposta. Come combinare la concezione materialistica della vita, l'accortezza, l'acume, l'economia che hanno i germani nell'estimare, commutare tutti i valori materiali della vita, con questo superbo dispregio della vita?

Certo la pagina di von Spee è degna di lirismo. Oh, ma ci pensano essi al lirismo se altri non pensa! Ed è innegabile che queste parole in prosa del *Lokal preiger* (Berlino, 17 dicembre), a proposito della vittoria di Lodz, costituiscono un peana superbo in prosa:

«Non è più il grigio piovoso cielo decembrino questo: è il cielo ridente di un bel giorno di maggio. I cannoni bombardanti le coste inglesi salutavano la grande vittoria nei campi di Polonia. La sacra Russia aveva animato a raccolta contro di noi tutte le sue forze immani. Una enorme valanga rotolava su noi e tutto doveva travolgere. Queste le speranze dei nostri nemici per breve tempo. Allo sterminio, questo ruota oppoventi un esercito di altro metallo, di acciaio duro ed elastico che si ripiegava sì, ma per scattare. L'acciaio era animato e l'anima era Hindenburg».

Che la vittoria di Lodz sia poi pari a quella di Salamina: sia la sconfitta di Attila nei campi Catalaunici, ciò sarà detto dall'avvenire. Ma in lirica è concesso esagerare.

Lo stesso re e imperatore Guglielmo — il quale parlatore sono, poi, altri che parlano così poco! — è certamente anche lui un lirico. «Noi accampiamo in terra nemica» — disse la notte del Natale — con la spada puntata contro il nemico».

Non c'è dubbio: l'arte di trovare la leva del sentimento popolare, e smuoverla, la possiede tutta l'Imperatore. Un terribile poeta lirico!

Ab, miei giovinetti scolari italiani, affetti di rachimismo positivista prima ancora di aver sviluppate le cellule cerebrali, che rivedete con scettico sorriso al mito dello zoppo poeta Tirteo, lo comprendete ora quel mito? Voi non credete che il mio dovere debba credere all'Imperatore di Germania!

Piccole ribelli nati! Voi non dovete ubbidire all'onesto re travellito. Esse ora ubbidiscono all'ira divoratrice!

Ma lasciate questi argomenti.

Dunque, un gran lirico l'Imperatore di Germania. Ed è lecito pensare che cosa succederebbe o avrebbe successo se questo Imperatore lirico avesse al suo servizio il genio politico di Bismarck.

«Noi accampiamo in terra nemica» — disse l'Imperatore la notte di Natale — e la nostra spada è puntata contro il nemico», cioè non un palmo della patria germanica è calcata da piede nemico. Così che il popolo di Germania può giungere al punto da stoicamente esclamare: «Esiste la guerra in Germania?»

Guerra difensiva, dunque? La Germania è come cinta da un enorme assedio? Chi ne comprime l'aria? E chi non vede l'acqua? Chi misura lo stato presente, a vedere una fine dell'immenso conflitto? «Credevo di leggere il giornale di oggi, ed era il giornale di tre mesi fa» mi diceva un signore; e quelli che udivano, assentivano.

Certo se il genio di Bismarck avesse guidato questa guerra, il canto dell'Imperatore avrebbe echeggiato da altri luoghi che dai bivacchi di Polonia, presso i confini dell'Impero!

Ma ad un certo punto la figura dell'Imperatore germanico si affievolisce nello smisurato quadro: un popolo vi subentra, un popolo che ha accettato la guerra, che si precipita alla guerra: qualcosa di spaventoso! Come un fiume: un immenso fiume tranquillo fluente. Berlino è dicono — tranquilla; tutto è tranquillo: il fumo scorre tranquillo. Ma seguedone il corso, s'ode un rumore lontano, profondo, le molecole dell'acqua si affrettano, la gran massa comincia a far vortici, gran vortice si livida, testa, vortice, testa metallica: oscilla, cade! la cascata; il sangue; la morte. Così senza fine. Fin quando?

Eroico? Perché, no? Ma d'un eroismo anonimo, adespoto, che bisogna bene che io la dica per la parola socialista. E questa anima precipita alla morte: altra massa sono pronte.

VARSAVIA, CENTRO DELLA BATTAGLIA RUSSO-TEDESCA IN POLONIA.



Il gran ponte sulla Vistola.



Piazza del Mercato.

Quanti milioni di uomini uniformi ha ancora in pronto la Germania?

La ricordate voi la guerra? Non foste mai in guerra? No? Non siete vissuti nelle antiche guerre, quando ancora non tonavano le artiglierie maledette? Come poco siete vissuti!

Mi concedete di ricordarvi — perché io non vissuto nei secoli — l'ultima delle battaglie che pur si possono dire belle, e che fu insieme la prima delle battaglie moderne, la battaglia di Ravenna in cui morì Gastone di Foix?

Il sole d'aprile si levò vermiglio quel giorno, la gran piovra, il mare. Ecco dei cavalieri di Paz che avanza a capo dei cavalieri imperiali.

Ed un bel cavaliere francese, allora, pur si spinge innanzi: saluta e dice: — Signori, aspettate come noi che il bel giuoco incominci? Non tirate, vi prego, con gli archibugi e neppure noi tireremo.

E don Pedro domanda: — E chi siete voi?

— Baiardo!

— Oh! — esclama don Pedro — potremmo essere amici tanto vi ammiro ed amo. E chi è quel bel cavaliere al quale voi tutti fate onore?

Fuor che la testa, tutto armato, era un giovanotto e Baiardo lo presentò: — È il nostro capo. È Gastone di Foix, nepote del nostro re e fratello della vostra regina.

E gli Spagnuoli allora scesero di sella e s'inclinarono a Gastone e dice: — Salvo l'onore ed il servizio del re, nostro Signore, ci professiamo tutti servitori vostri!

Ma oggi non inchino, non saluto, non parlo. Maie di uomini che ieri si scambiavano *chêques*, lettere amichevoli, tratte, e *Spettabile Dittà* *Dear Sir, Mein Herr*! oggi si scambiano *shrapnell*: trincee minate saltano, navi minate saltano. Umanità salta. Tutto in frantumi, navi, uomini, case.

Io non sono «piagnucoloso». Anzi dico: La Germania — la cui grandezza mi è impossibile non ammirare — obbliga il mondo a saltare. Bisogna saltare. Come il terremoto: grandioso ed educativo. Obbliga l'Italia a saltare, e l'Italia salta.

E la Germania è indubbiamente la più forte di tutti: ed è anche evidente: la Germania — la quale ha impresso un carattere anonimo, adespota, stupendamente collettivo, a tutta la sua sterminata opera di civiltà, — si trova in condizione di superiorità: costringe il mondo a battersi sul terreno da lei scelto. È il mondo salta.

Morire, ecco! Le parole del povero giornalista Alziator, morto alle Argonne (morto? Non se ne sa più nulla), sono memorande. Non disse: «Vado a combattere, vado a co-

primi di gloria», ma disse semplicemente a Peppino Garibaldi: «Vado a morire».

Ammirabile popolo il Germanico: ammirabile formazione geologica: terreno compatto, tenace: produce anonimo, per masse. Noi, terreno sciolto, disgregato, sommovibile. Con qualche paglia d'oro, però.

Mirabile popolo il Germanico: delega la sua intelligenza agli intellettuali: domanda e ottiene ordine e relativa giustizia. Gli è comandato di finire compatto verso la cateratta della morte: e finisce.

Noi? Da noi la sua delegazione il popolo non la concede se non a quelli che parlano il linguaggio delle sue stesse passioni. Anzi parlare il linguaggio della passione del popolo è ormai una ben proficua carriera. Basta vincere lo schifo di ingoiare qualche responso ogni tanto.

Mirabile popolo il Germanico, a cui il mondo può essere grato sotto questo aspetto, che gli uomini credevano per il fatto che sono nella vita, di essere la vita. Perché esistono le Società di Assicurazione, credevano di avere assicurata tutta la parabola dell'esistenza sino alla più tarda vecchiaia, radolcita da tutto il *comfort* inglese e francese e scientifico.

La Germania, come un cataclisma, ha dato una ruota lezione.

Questo ci pare di dovere concedere ed ammettere. Come ci pare di dovere ammettere che è nel diritto umano la conquista.

Venamente le divine Sibille, profetando Cristo, han profetato:

Questo Idio umanato soggiogherà il mondo e la terra d'Enea non con arme né con battaglie ma col fumo del pescatore; e con l'umidità catcherà la superbia.

Questa forse era la migliore conquista, ed a costo di sembrare piagnucoloso, confesso che i miei occhi si turbano a queste divine parole, sì da credere alle rivelazioni dei profeti. Ma gli uomini «hanno preferito la tenebra alla luce».

E sia! Si conquista, dunque, anche con la spada. Ed Alessandro e Cesare e Carlomagno e Napoleone hanno scritto il loro nome nel mondo con la spada.

Noi possiamo procedere d'accordo con i sacerdoti della guerra (oh, quanti ne sono venuti fuori in Italia!) sino al punto da ammettere che — dati gli uomini come sono — la Pace perpetua sarebbe loro intollerabile. Un ordine immobile! Come nel Paradiso! Tutti immobili in perpetuo nella contemplazione di Dio. E forse Lucifero, l'angelo ribelle, fu un ribelle, perché fu un annoiato.

Ma oltre a questo punto, no! Chiamare questa guerra bellissima, no! Chiamare questa guerra un efficace mezzo di futura fratellanza, no! Chiamare la guerra il solo di-

ritto internazionale positivo, nemmeno. Sì, tante pagine storiche furono scritte con la spada, ma una pagina come questa: Belgio! non è stata ancor scritta.

Ed è per tutto questo che pensando alla Germania ho una sensazione di tenebre.

Certo, libero da piede nemico è il suolo di Germania, libero è il suo cielo: nessuna nemica nave aerea lo solca. Ma quel cielo germanico sembra sì vada sempre più chiudendo in una cupezza paurosa. Lampi di odio lo solcano.

E generalmente in Italia non è odio contro la Germania, e le parole dell'intellettuale mio amico, riferite in principio «son germanofilo perché son buon italiano. Vorrei che l'Italia accettasse questa lezione ecc.» rispecchiano l'opinione di molti, anche se non germanofili, fra i politici più in vista. Molti ricordano l'ammorosa tutela della Germania sull'Italia; molti ricordano Guglielmo imperatore così di sovente significativo ospite in Italia; molti vanno anche più in là dove mi pare ben audace l'andare, cioè che tedeschi, quali Niebuhr, Mommsen, Gregorovius hanno fatto conoscere l'Italia agli italiani. Ed una guerra contro la Germania — dice il principe di Bülow — sarebbe... *une bêtise*.

E per questo ed altre ragioni che per brevità si omettono — è ben difficile sapere quale sarà la decisione del Governo d'Italia.

Ma certamente è bene che le persone di qualche senno e coscienza non condividano troppo le opinioni del mio carbonaio milanese, nero all'esterno, ma candido nella intelligenza, il quale ieri con dolce doloroso stupore mi chiedeva:

«Ma perché volere la guerra quando tutti ci rispettano, e nessuno ci minaccia?»

Certo è sommamente necessario a noi irridigirci in una visione fredda della Verità. Non fiamme di entusiasmi, non strombamenti come fanno i fisici stritolando a contrappello sulla pelle del gatto per farne uscire fatue scintille: ma visione di un'ananké che sbarri e irrigidisca la volontà.

E non batter le palpebre davanti alla visione Vità, perché v'è chi s'accorge e dice: «Voi battere ciglio!»

Senza batter ciglio!

I Germani sono grandi lirici, e nella gran lirica ironica sono maestri.

Del resto Nietzsche, Ananké insegna, anche senza il concorso della Germania.

Insegna ad irridigirsi contro i supremi pericoli. Ieri Messina, oggi la Marsica. Noi, anche il terremoto. Ma, a apostoli della guerra! tutto è divino, provvidenziale. Ananké di forze che sono più di noi.

Assistiamo alla tragedia senza battere ciglio. Forse esiste anche un eroismo italico.

ALFREDO PANZINI.

Si farà bene ricordare di tanto in tanto che, fra tutte le misure che deve prendere l'uomo moderno per conservare sano il suo corpo, la cura razionale dei denti è quasi la più importante. Pochissimi sanno che i denti difettosi non solo distruggono il nostro benessere, ma, come nuove ricerche hanno dimostrato in modo sorprendente, possono anche essere frequentemente il germe delle più svariate malattie, le cause delle quali erano fin ora sconosciute. Si può chiamare razionale la cura dei denti soltanto, quando i microrganismi della decomposizione e della fermentazione, cioè i distruttori dei denti, i quali si riproducono giornalmente, vengono anche giornalmente resi inoffensivi. Ciò si ottiene unica-



mente coll'uso giornaliero di un dentifricio antisettico. L'azione dell'Odol è del tutto specifica. Mentre gli altri mezzi usati per la pulizia dei denti e della bocca agiscono solamente durante i pochi istanti del lavaggio, l'Odol esercita la sua azione efficace per delle ore dopo l'uso. Questa singolare azione prolungata deve essere attribuita con tutta la probabilità al fatto, che l'Odol, durante lo scioglimento della bocca, penetra in certo qual modo nelle mucose della cavità boccale e nei denti, impregnandoli, e lasciandovi così un deposito antisettico che impedisce ancora per delle ore lo sviluppo dei processi di decomposizione e di fermentazione, che distruggono i denti.

LA GRANDE GUERRA.

Fra tedeschi ed alleati.

Dal 18 al 24 gennaio la situazione nelle Fiandre, nelle Argonne, in Alsazia, lungo, insomma, tutta la linea estensissima dal mare al Reno, di poco o nulla è cambiata. Il solito alternarsi di piccoli guadagni e di piccole perdite, in una guerra ostinata, difficile, resa più difficile ancora dalle persistenti tempeste di neve.

Fra russi ed austro-tedeschi.

Non diversa, nella sostanza, si svolge la lotta nel settore orientale, dove tedeschi e russi mantengono tenacemente di fronte senza spostamenti valutabili nelle reciproche posizioni. Gli austriaci, per quali le cose volgevano piuttosto men bene che per i tedeschi, hanno migliorata in qualche modo la loro situazione in Bucovina, dove il 21 hanno ripresa ai russi la importante posizione di Kirilbaba. Però pare che i russi abbiano occupato Lipito-Szent Miklos, in territorio ungherese: o forse, meglio, Lipno, in Polonia.

Il botino russo.

Un telegramma da Kiev, 22 gennaio, dice che dal principio della guerra furono portati a Kiev come botino preso al nemico 50 cannoni, 120 mitragliatrici, 930 casse di munizioni, 122.000 fucili ed 11 grandi macchine (specie di aratri) per la costruzione delle trincee. Vi furono pure condotti 19 generali, 3.500 ufficiali e 194.681 soldati prigionieri.

Il numero dei prigionieri austriaci di nazionalità romena fatti dai russi si eleva a 11.000. Nella Bucovina i russi hanno preso duemila vagoni.

In Turchia.

Cheché ne dicono i bollettini turchi provenienti da Costantinopoli, non volgono liete le sorti per le armi turche. L'XI corpo nel Caucaso, a Tiflis, fu completamente annientato dai russi, che misero a dura prova anche la guarnigione di Erzerum; sloggiarono i turchi dalla regione del fiume Tschoroch, e li batterono ancora a Yennikoi; ma i turchi, però, pur ritirandosi, continuavano a resistere.

Esi consolano annunciando che il 21 gennaio batterono notevoli forze inglesi presso Korna (sulla confluenza dell'Eufrate e del Tigri) dove una canoniera inglese fu molto danneggiata e ne fu fatto prigioniero l'equipaggio. Il 19 i turchi avevano inoltre occupato il convento del Monte Carmelo, in Palestina.

Battaglia navale del 24 al largo di Helgoland.

L'ammiraglio inglese ha dato l'annuncio ufficiale che la mattina del 24 gennaio, domenica, a buon'ora, durante un *raid* nel Mare del Nord degli incrociatori corazzati tedeschi *Seydlitz*, *Derfflinger*, *Moltke*, *Blücher*, accompagnati da quattro piccoli incrociatori e da due flottille di torpediniere apparve improvvisamente fra le braccia la squadra di ricognizione inglese dell'ammiraglio Beatty, formata dei cinque formidabili incrociatori corazzati: *Lyon* (ammiraglia, ton. 26.800), *Tiger* (26.000 ton.), *Princess Royal* (26.000 ton.), *New Zealand* (19.000 tonellate), e *Indomitable* (17.530 ton.), con parecchi piccoli incrociatori e ventisei cacciatorpediniere. I tedeschi erano al comando dell'ammiraglio Hipper. Questi, scorti da lontano i colossi inglesi, fece prontamente virare, ed allora, data la superiorità di velocità delle navi inglesi, cominciò l'inseguimento.

L'ammiraglio Beatty aveva il vantaggio del numero, della velocità e dell'artiglieria; ma la disparità delle forze non era molto grande. Ben presto il *Blücher*, il più lento degli incrociatori germanici (un po' meno di 26 nodi), rimase addietro, e fu circondato e affondato. Aveva 888 uomini di equipaggio, 123 dei quali furono salvati. La nave sveniva, gli inglesi, *Lyon*, ebbe 11 feriti e lievi danni. Delle tedesche furono danneggiate il *Seydlitz* ed il *Moltke*. Nessuna nave germanica aveva cannoni da più di 280 o di 305; le navi inglesi, *Lyon*, *Princess Royal* e *Tiger* scagliavano una tremenda valanga di proiettili da 342, da 323 e persino da 381.

Il comunicato germanico dice che a 70 miglia ad ovest-nord-ovest di Helgoland cessò il combattimento il quale era durato tre ore. Il comunicato inglese spiega che fu cessato l'inseguimento per la prossimità di una zona minata tedesca sulla quale sarebbe stato evidentemente imprudente avventurarsi.

La guerra aerea.

Questa nuovissima forma di guerra ha offerto la settimana scorsa alla cronaca notevoli avvenimenti.

Fra le 7 e le 8 di sera del 19 gennaio tre o quattro dirigibili tedeschi Zepplin — detti dai tedeschi nei loro comunicati « dirigibili di mare » — attraversato il mare del Nord, raggiunsero la costa inglese volando uno sopra Yarmouth, un altro, a nord, sopra al castello reale di Sandringham — di dove i sovrani inglesi erano partiti un paio d'ore prima, — ed altri due, verso occidente, sopra King's Lynn, essendo il tempo nebbioso e piovigginoso. Tutti i dirigibili lanciarono bombe, producendo notevoli danni e facendo una ventina, almeno, di vittime innocenti. I tedeschi pretendono che i loro dirigibili abbiano operato sulla fortezza di Great Yarmouth, ma gli inglesi avvertono che questa è almeno a 50 chilometri dai villaggi sui quali furono lanciate le bombe.

Notizie da Leida vorrebbero far credere che, nel

CON I GARIBALDINI FERITI ALL'OSPEDALE DI ROYAT-LES-BAINS.



MARIO BERTACCHI di Bergamo, il più giovane della Legione.



Caporale FERENCIO VILLA, milanese, ferito nell'impadronirsi di una mitragliatrice tedesca.



Un gruppo di feriti.



La sala dell'ospedale di Royat-les-Bains, riservata ai garibaldini. (Fot. Fournier.)

viaggio di ritorno, uno dei dirigibili sia caduto in mare, ma i tedeschi ciò ammettono. Contro i dirigibili furono sparate cannonate, ma nessuno di essi fu colpito.

Pare che l'Olanda abbia diretta al governo germanico protesta, in tono amichevole, perché i dirigibili passarono nel suo cielo.

Il 22 un gruppo di 8 a 10 aeroplani tedeschi volarono poco prima di mezzogiorno sopra Dunkerque, facendo cadere una ottantina di bombe che fecero venticinque vittime, fra cui nove morti, e danneggiarono specialmente un *Ambur* privato, e i consoli esteri. E fra i feriti il console degli Stati Uniti. Aviatori francesi ed inglesi inseguirono gli aeroplani tedeschi, contro i quali vennero sparate cannonate. Un apparecchio fu abbattuto sulle dune, vicino alla frontiera franco-tedesca, a Bray, e i due aviatori tedeschi — entrambi decorati della croce di ferro — furono fatti prigionieri.

Il 23 due aviatori navali britannici, Davies e Pearce, volarono su Zeebrugge (sulla costa belga, a nord di Bruges), gettando 27 bombe su due sommergibili e sui cannoni del molo. Un sommergibile subì gravi avarie; numerosi sergenti furono posti fuori combattimento. Prima di questo attacco l'aviatore Davies aveva eseguito una ricognizione, durante la quale era stato circondato da 27 aeroplani tedeschi, a cui poté sfuggire facendo rotta per Zeebrugge. Davies rimase ferito, ma tuttavia continuò il volo, compì la sua missione, e ripartì poi in salvo in condizioni soddisfacenti.

Mainero e Chiostreri sono vivi.

Le notizie ultimistiche e non più dubitabili, provenienti dalle rispettive famiglie, recano le con-

lanti notizie che i due valorosi giovani, Mainero e prof. Chiostreri, dell'eroico battaglione gariboldino copertosi di gloria — e dei quali l'illustrazione diede rispettivamente i ritratti nei numeri del 17 e del 24 di questo mese — sono vivi. Il Mainero si trova fra le file del suo battaglione, anzi vi è stato promosso caporale; il prof. Chiostreri, ferito lievemente ad una gamba, ed un poco gravemente ad una spalla, è a Montedid, prigioniero dei tedeschi, i quali — egli scrive — lo trattano benissimo. Rallegrandosi con entrambi e con le loro famiglie, ci compiaciamo tuttavia di avere pubblicati i ritratti dei due giovani valorosi.

NECROLOGIO.

«Dopo quella eminente di Luigi Maino, è venuta a mancare alla democrazia sociale umanitaria, un'altra notevole figura di propaganda umanitaria, filantropica, una singolare figura femminile, la signora *Alessandrina Ravizza*, da almeno quaranta anni insediatrice a Milano di tutte le più generose opere di carità in mezzo alle classi popolari. Piccola, rotondetta, vivace, colta ed instancabilmente operosa, essa non mancava mai a riunioni di comitati, a congressi, a comizi, dovunque o per gli infermi, o per disoccupati, o per scioperanti, o per derelitti, o per colpiti da pubbliche calamità, occorreva organizzare, fare, arrecare conforto e soccorsi. Tutti gli ospedali di Milano, anche quelli — come il Sifilico — dove una donna deve superare qualche pregiudizio sociale per entrarvi — la vedero visitatrice; lei negli aiuti notturni; lei nelle organizzazioni di riabilitazione e tutela delle perdute; lei nelle cure economiche, nelle scuole serali, da per tutto —

portando sempre idee chiare, logiche, pratiche, da tutti ben presto accettate. Col sorgere dell'Unanimità e l'erigere di istituzioni di previdenza popolare — e specialmente con la creazione della Casa del Lavoro, della quale fu nominata direttrice, la sua mirabile operosità trovò un'applicazione più determinata, specifica, che aida solatisti veramente notevoli. Era nata a Gateina, in Russia, da madre russa e da un italiano, Mazzini, lombellino, crediamo, rimasto la rifiuto, che fu Laura Solari Mantegazza, napoleonica del 1812; a quindici anni essa partì dalla Russia, e andò a stabilirsi a Bruxelles col padre e una sorella; vi rimasero due anni; poi nel 1863 essa venne a Milano, dove si stabilì, e dove nel 1866 sposò l'ingegnere Ravizza. Qui a Milano cominciò quella benemerita organizzazione di aiuti e di opere di carità, che fu Laura Solari Mantegazza, sotto i cui auspici si consacrò a quell'altruistico propagandismo che la rese tanto popolare. La sua parola era ascoltata anche nelle aere governative; riuscì ad ottenere anni o sono 75.000 lire dal governo per i ferrovieri allora licenziati. Aveva 69 anni.

«Quello di *Pietro Feltr* è un nome che rimarrà nella storia delle imprese italiane in Africa, per la conquista e la difesa della Colonia Eritrea. L'uomo, piuttosto singolare, morì, lunedì 25 gennaio, a Sabaia, in Abissinia (Eritrea), che dovea poi venir per poco tempo soldato, poi si era dato al commercio, aveva navigato nel Mar Rosso ed ebbe allora i suoi primi contatti con l'Africa che dovea poi attirarlo a sé per la maggior parte della vita. Da commerciante passò a fare l'esploratore e fu compagno del capitano Antonio Cecchi in una delle sue prime spedizioni. Penetrato nel cuore dell'Abissinia, entrò in domestichezza con alcuni *ras*, e soggiornò lungamente nel paese acquistando vasta conoscenza degli usi e costumi dei popoli della regione; la sua influenza alla Corte di Menelik divenne grandissima e la sua amicizia con *ras Makonnen* fu così intima che questi gli tenne a battesimo un figliuolo. Avvenuta l'occupazione italiana dell'Eritrea, il governo italiano si valse del Feltr molte volte; e in certi aspetti, da principio, egli parve persino più zelante degli abissini stessi. Ma egli doveva così agire per arte, di fronte alla Corte di Menelik. Però divenne ben presto uno di quei funzionari italiani fuori molo che più furono utili per le trattative con Menelik e per la penetrazione nell'altipiano. Quando avvennero per le armate italiane i rovesci, fu il Feltr che contrattò ed ottenne la liberazione degli italiani prigionieri nel forte di Makalla. Ora, ritiratosi nel natto paese, mandava di tratto in tratto alla *Sentinella Bresciana* lettere interessanti sulla sua vita di viaggiatore-esploratore e sull'azione, utile agli italiani, da lui spiegata in Abissinia. Aveva 58 anni.

RIVISTA TEATRALE.

I capelli bianchi, di Giuseppe Adami. — *Il Miracolo*, di G. Laccetti. — *Madame Sans-Gêne*, di U. Giordano.

Dopo una serie d'insuccessi piccoli e grandi, di serate grigie e nere, passate tra le disapprovazioni e l'indifferenza, il pubblico milanese del Manzoni, s'è abbandonato finalmente jeri sera, e quasi con volentieri, agli applausi. Questa rara quanto ambita fortuna è toccata a un giovane autore italiano, a Giuseppe Adami, e alla sua nuova, bellissima commedia in tre atti intitolata *I capelli bianchi*. Ha vinto una commedia semplice e serena, un poco romantica forse e sentimentale, senza grandi audacie o gran colpi d'ala, senza morti e feriti, ma piena di grazia, di bontà, di eleganza, e squisitamente cossellata con la sua amorosa ed esperta. Ecco succintamente di cosa si tratta.

Luciano, il protagonista, giovine ricco, dissipato, scettico ed egotista, finisce... o meglio comincia col rovinarsi completamente al gioco. La prima cosa ch'egli fa, con grande calma, nella tragica notte della sua disdetta, è di liberarsi di Valentina, la sua amante, per il semplice motivo ch'egli non è più in grado di mantenerla in quel lusso che si conviene a quella ragazza vizziata; poi con la stessa calma prega l'amico fidato, Candiani, di liquidare come meglio può la sua disastrosa situazione finanziaria. Che Luciano mediti il suicidio? Candiani, un bellissimo tipo di borghese, timido e morigerato, che vive all'ombra dell'amico ammirandolo come una bestia rara e temibile, ne ha il sospetto ed allibisce. Ma Luciano lo mette tranquillo: è egli lui che suicidio, lui che adora la vita e che vuole gioirne, come ha giocato la sua sostanza fino all'ultima carta? E Candiani se ne va. È quasi l'alba, in quel delizioso angolo di Riviera; col nuovo giorno che nasce, s'affaccia a Luciano lo spettro di una nuova vita: quale vita?... ed istintivamente Luciano s'incammina verso il mare. Ma una forma muliebile esce dall'ombra dei palazzi, Doretta Doria, una donna giovine ancora, ma con un viso dolente, dalla voce triste e dolce, una signorina rassegnata ormai alla sua sorte di eterna fanciulla ricca, che



Tutte le elette e grandi attrici tributano calde lodi al delizioso liquore «STREGA» della Ditta GIUSEPPE ALBERTI di BENEVENTO.
FORNITRICE DELLE CASE DI S. M. IL RE, DI S. M. LA REGINA MADRE
E DI S. M. IL RE DEL MONTENEGRO.

insegue un'ombra che le sfugge, un sogno che continuamente si dilegua. L'ora le sembra propizia; Luciano in un tempo lontano s'era interessato a lei, ma poi aveva inseguito altre prede dimenticando la piccola e semplice Doretta; ella, senza parere, lo ha seguito. Sì, l'ora è propizia ed ella con semplici parole gli offre l'ancora di salvezza, il matrimonio. Sdegno di Luciano; un uomo come lui vendersi! accettare la proposta di un matrimonio ricco dopo una notte di sfortuna! egli rifiuta con signorile alterigia. Ma Doretta non si dà per vinta; tra le sue chioeme spicca una ciocca di capelli bianchi, segno ch'ella non è più giovine. Non è l'amore ch'ella chiede da lui; ella non desidera che d'essergli un'amica, una madre, una discreta consigliera e consolatrice. E Luciano commosso, tra lo scampanio dell'alba decide in cuor suo di accogliere l'offerta.

Nel secondo atto i due sono marito e moglie da ben otto mesi. Luciano, che in gioventù s'era dilettato di scultura, si dà con toga e successo all'arte, e nello stesso tempo ha ripresa l'antica amante Valentina e tutte le sue vecchie abitudini. Ma Doretta, senza parere, ha preso una gran parte nella sua vita; ella è l'ordine, la saggezza, la discrezione in parola. Né domande, né rimproveri, né matumori o melanconie; quasi invisibile ed impalpabile ella gira nella casa e vi diffonde un senso di intimità, di benessere, e grande è il rispetto che il marito ha per lei; e sembra che ciò le basti. Questo rispetto, per altro, non garba punto a Valentina; troppo spesso l'amante le fa l'elogio della sua vita coniugale e della sua nuova compagna; e per gelosia ella decide di piantare Luciano. A questo punto l'amica Candiani prende una parte importantissima nella commedia. Egli che in cuor suo disapprova la condotta di Luciano verso la moglie, senza osare però di esprimere la sua opinione borghese, gioca con goffa timidezza un colpo audace; per il bene ch'egli vuole a Luciano, e per la devozione che ha per Doretta, propone a Valentina di raccogliere l'eredità di Luciano; ella avrà un amante meno giovine e meno brillante, ma più esperto e più sicuro. Valentina in una concessa gratiosissima si lascia convincere; bisognerà poi pensare a convincere Luciano.

È stata accolta con molto favore dal pubblico e dalla critica. Il giovine musicista napoletano s'era fatto conoscere anni o forse vincendo un concorso con un'opera intitolata *Hoffmann*.

Con questo nuovo spartito egli si mette diligentemente in rango fra gli operisti da pigliar sul serio e che non hanno quindi più bisogno di contare sull'aiuto fittizio e capriccioso dei concorsi.

L'opera in tre quadri svolge sui polti versi di Ettore Moschino la leggenda di Suor Natalia, la sua fuga dal chiostro, il suo travestimento errabondo e il suo ritorno alla Vergine. Il poeta l'ha tolta da quella pantomima del poeta tedesco Carlo Vollmoeller che con la musica del *Hamperdink* ebbe grande successo a Berlino e a Londra. Il soggetto mistico, ricco di cori, di pagine descrittive e di momenti passionali, ha dato modo ad Lacetti di scrivere un'opera di grande stile. La critica napoletana fa vivi elogi del giovine autore e del poeta.



GIUSEPPE ADAMI.

La gioia di Doretta quando Candiani le comunica la decisione presa e la gelosia di Valentina è immensa; c'è dunque una donna che è gelosa di lei? Segno che Luciano la considera, le riconosce delle qualità e ch'ella forse riuscirà a conquistare il suo cuore. E in uno slancio di sincerità ella confida a Candiani le sue pene, i suoi tormenti, le sue speranze, e tutta la dolcezza e tutta la grande bontà di quel cuore di donna si rivela in quelle parole calde di bontà, fremente di passione, di gioia e di dolore. E la scena chiude la commedia che chiude magistralmente il secondo atto.

Al terzo la commedia corre al suo scioglimento. Luciano, abbandonato da Valentina e da Candiani — lo spazio non mi ha permesso di narrarvi la bella ed arguta scena della confessione di questi all'amico — rimane solo; ma solo per un attimo, poiché Doretta sa cogliere a volo la sua ora e finisce col conquistare completamente il marito. Egli le rimprovera di crederci o di fingersi vecchia, di vantarsi di quella ciocca incanutita innanzi tempo; ma i capelli bianchi sono l'emblema della vittoria; sono essi che hanno vinto, e più cara e bella vittoria sarà quando anche i capelli lui saranno bianchi; e l'atto finisce col più soave degli abbracci.

Tale è, narrata molto schematicamente, la vicenda dell'appaludissima commedia con la quale Giuseppe Adami muove con passo svelto e sicuro verso una fortuna sempre maggiore e sempre più meritata. Dalla *Capanna*, che pure segnò una tappa brillante nel suo teatro, a questi *Capelli bianchi*, c'è un progresso sensibile tanto di concezione che di tecnica. Può darsi che un psicologo acuto o un rigido indagatore della logica, scopra qualche artificio, qualche trapasso brusco, qualche incoerenza nella compagine del lavoro, o una cura troppo minuziosa del particolare a danno dell'azione principale, ma nessuno potrà negare alla commedia il perfetto equilibrio, l'elargenza e la scioltezza del dialogo, e la probità artistica congiunta ad una matura esperienza della scena e del pubblico. Quest'ultima qualità è tenuta generalmente in dispregio dagli autori giovani; ma invece diamo vanno accorgendosi che prima di tutto bisogna fare i conti col pubblico; la critica verrà dopo; il suo *placet* è un lusso; quello del pubblico una necessità.

Non poca gratitudine deve l'autore a Virgilio Talli che diresse magistralmente l'interpretazione, che è deliziosa. Maria Nello, Annibale Betrone, Alberto Giovannini e la graziosa signorina Camera formano un quartetto di prim'ordine per affiatamento, misura ed intonazione.

I *Capelli bianchi* avranno certo grande numero di repliche e sono destinati a piacere a tutti i pubblici.

Al teatro San Carlo di Napoli, un'opera nuova, *Il Miracolo*, del maestro Guido Lacetti, su parole di Ettore Moschino,

All'ultima ora giunge notizia da Nova York che a quel teatro Metropolitan ha avuto luogo la sera del 25 la prima rappresentazione della nuova opera in quattro atti del maestro Umberto Giordano, *Madame Sans-Gêne*, ridotta per le scene liriche dalla celebre commedia di Sardou, da Renato Simoni. Il telegrafo annunzia che l'opera ha avuto un grande e reale successo e che il pubblico l'ha ascoltata con il più grande piacere. La cronaca registra la bellezza di quarantatquattro chiamate, delle quali sedici dopo il secondo atto che destò entusiasmo.

L'esecuzione affidata ad Arturo Toscanini, è stata indubbiamente magnifica; tra gli esecutori figurano i più quotati cantanti: Geraldina Farrar, protagonista, il tenore Martinielli (Lefebvre), il baritone Amato (Napoléone), il maestro Giordano, al quale vanno i nostri più vivi rallegramenti, non ha varcato l'oceano, ma è rimasto tranquillo a Milano.

La prima rappresentazione in Italia avrà luogo al Regio di Torino, verso la fine di Carnevale, protagonisti Maria Farneti, il tenore Grassi e il baritone Straccari.

20 gennaio.

Guido.

Capelli Bianchi

FORMULA-DEL-SENATORE
PROF. AGHILE DE GIOVANNI

tonico ricostituyente del sistema nervoso
NEURASTENIA-ISTERIA-IPOCONDRIA

Preparato per l'Università di Lovaina-Belgium

GIACCA

TUTTO GIÙ, TUGUNDE

ACQUA MINERALE

PURGATIVA ITALIANA

FELICE BISLER in G. MILANO

L'AVVENTURA

NOVELLA di **Romualdo PANTINI**

Oramai, Giacomo era nauseato dei facili successi ottenuti, era quasi indispettito che la sua arte avesse potuto trionfare così semplicemente, senza lotta, senza contrasti di discussione. Egli sentiva che il suo genio sarebbe stato soffocato, se avesse continuato ad indulgere ai gusti della moda, ed alle ricerche degli acquirenti. Una meta più alta, più severa gli sorrideva: ma sentiva come mancargli le forze ogni volta che si accingeva a realizzare una parte sola del sogno che lo tormentava.

Gli pareva d'aver fatto male, troppo male, accacciandosi a quel matrimonio che pure tre anni innanzi gli era apparso come il solo conforto e il solo presidio nella difficoltà crescente del suo lavoro. Un prepotente bisogno di novità lo assillava, nella vita e nell'arte.

Quando sua moglie gli aveva richiesto timidamente una licenza per tornare in provincia presso i parenti, era riuscito goffamente a contenere la sua gioia più schietta. Un riposo di sensi poteva recargli un nuovo brivido di sentimenti. E fin dal primo giorno di solitudine un disegno da prima vago gli si era concretato nel pensiero: raggiungere coi mezzi più semplici la più diretta e profonda suggestione musicale. Da che cosa derivano i caratteri affascinanti di una *Pastorale* o di una *Sinfonia* di Beethoven? Dalla universalità dei sentimenti che vi sono compresi: dalla poesia più suavia ed alata della melodia. Ma la musica coi suoi richiami a sé tutti gli echi del mondo e al mondo quasi li rivela: la pittura ha i mezzi limitati della materia sua stessa. La lotta era ardua, tanto più ardua la prova.

Nel profondo dell'anima un desiderio più vivo e pungente lo angustia: respirare un'altra aria, respirare un altro amore. Le sue nuove sinfonie pittoriche dovevano essere fomentate nutrite illuminate da questo nuovo respiro di libertà.

Lo studio gli sembrava incapace a contenere la nuova ansietà del suo spirito. Ri-

guardò le vecchie cose, i disegni incompiuti, tutto l'armamentario della sua arte col disprezzo di chi si sente sicuro di poter presto, anzi prestissimo buttar tutto all'aria. La esaltazione era giunta a tal punto, da essere sicuro che anche i mezzi per esprimersi sarebbero stati diversi.

Ma quali sarebbero stati egli non poteva definire. Li avrebbe derivati, quasi spremuti dal caso.

Misurava a grandi passi tutto lo studio, quando gli si presentò un suo giovane amico, che egli proteggeva da tempo, e a cui forniva con piacere qualche commissione secondaria. Questi gli era talmente grato e devoto che quasi non osava intraprendere altro lavoro, se non l'avesse confidato prima a lui, e da lui ottenuta l'approvazione necessaria. Ma nel momento non aveva da sottoporre nessun quesito, nessuna ricerca d'arte. Doveva allontanarsi e per alcuni giorni: aveva voluto, per un eccesso di delicatezza, avvertire l'amico e patrio. Non poteva capitare in miglior punto.

«Bene, bene, giovanotto! Vi sentite della forza! Ostate e continuate. Non pensate di dovermi nulla. Ho fiducia in voi. Se vi confidassi questa maggior fiducia ho in me stesso, potrei farvi ridere. Vi aspetto qui, e fatevi pure desiderare. Tornerete con opere migliori».

Rimasto solo, riprese il suo monologo fantastico. Le notizie della moglie erano confortanti. Del resto potevano essere anche differenti. Non si sarebbe fatto più in là. Ma erano buone e non guastavano.

Ora, sì, poteva confessarlo a sé stesso che quell'orgasmo derivava principalmente, assolutamente, dal pensiero di un'avventura misteriosa. Il suo ritratto di dama, apparso nell'ultima mostra, aveva suscitato un vivissimo scalpore nel mondo gentile. E fin d'allora, prima timidamente, poi quasi arditamente, egli riceveva da una città lontana, una lettera, due volte per settimana. Non sapeva il

nome della sua ammiratrice: perché non si era mai sottoscritta. Ma era una donna ardente, e doveva essere una musicista eletta. E la pensava e la voleva giovane e bellissima. Una sola volta gli aveva accennato alle difficoltà della vita, aspre anche per un'anima che sia circondata da tutti gli agi apparenti. E per questo tormento, lo aveva pregato a cercare di non violare mai quel segreto, che si era imposta di serbare per infiniti riguardi: principalmente per vivere sicura il suo sogno di ammirazione.

Riprese con mano febbrile le ultime lettere della sconosciuta: le accarezzò, le odorò, come ne volesse accarezzare e odorare la mano.

Gli parve quasi di vederla quella sottile mano dalle vene azzurre, vergare i periodi più soavi, nel silenzio della sera, nella camera più riposta della sua dimora. Si provò a socchiudere gli occhi, ad evocarla con intensità mediana: tentò ancora così con gli occhi socchiusi, di disegnarla con una matita leggera...

Quando volle vedere, controllare, non poté non strappare rapidamente la carta. La visione materiale era troppo inferiore alla visione fluidica che accarezzava nella fantasia. Preferì rileggere, a bassa voce, per ascoltarne la musica. Si fermò specialmente su una delle ultime lettere, ove con pochi tocchi di tristezza era evocata tutta la malinconia della sera che cala sopra un piccolo lago. No, no! Quella sconosciuta non era solo una elegante scrittrice, era una artista, una vera artista impregnata di musica, capace di far vibrare le intonazioni più riposte. Ella, ella sola poteva essere per lui la più sicura ispiratrice di una nuova sinfonia, di quella impalpabile visione che egli sentiva di dover realizzare, dopo una estasi delirante, con l'abbandono più inconscio a comandi misteriosi del suo genio.

E rispose come l'anima gli dettava: e per la prima volta abbandonò le solite forme cor-

Siroлина "Roche,"

nelle malattie polmonari, catarrhi bronchiali cronici, tosse convulsiva, scrofola, influenza.

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori, essendo più facile affettare le malattie che guarirle. Tutti coloro che soffrono di tosse e di raucedine. I bambini scrofolosi che soffrono di enfisema delle glandole, di catarrhi degli occhi e del naso, ecc. I bambini ammalati di tosse convulsiva, perchè la Sirolina calma prontamente gli accessi dolorosi. Gli asmatici, la cui asfrenesia viene di molto mitigata mediante la Sirolina. I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.

Esigere nelle Farmacie Sirolina "Roche"



testi convenzionali. Il suo spirito aveva forse toccato il punto culminante da tempo sospirato, desiderato, perseguito. Egli non poteva più restare indifferente a un richiamo, a quel richiamo di alta vita, di intensa passione. Tutti i vili necessari fino allora non potevano più essere rispettati: erano caduti giù, perché inutili. Aveva bisogno assoluto di accostarsi alla evocatrice lontana. Il nome, le condizioni non importavano più: come e dove a lei passasse, col contorno di tutte le cautele più opportune, egli si sarebbe trovato, egli non poteva più indugiare a recarsi nel posto sognato. Era un invito, una preghiera, e insieme un comando. Chiuse e suggellò la lettera senza rileggerla. Quando l'ebbe impostata si accorse che la forma era stata un po' troppo recisa. La lettera era partita. Ogni tergiversazione era inutile, come inutile ogni pentimento. Ma

si vedeva trionfante; e sorrise al suo trionfo immediato.

La risposta non tardò a venire dal lontano romitaggio. Era prima un rimprovero accorato, gentile alla violenza improvvisa e ingiusta. Voleva essere un rifiuto cortese: e si riusciva ancora per qualche pagina, con lo spiegamento di tutte le battute e i doveri delle riserve. Ma nel ripiegolo l'anima si dichiarava vinta, non poteva più resistere a quell'impeto di passione e di comando: voleva uscire dal circolo delle sue nebbie e dei suoi sospiri: infine lo aspettava.

Giacomo si approvò nell'interno del suo cuore, perché dalla ultima concessione era troppo evidente capire che la ignota ispiratrice non aspettava che quella forma quasi assoluta di lui per sottomettersi e rivelarsi.

Scrisse alla moglie poche righe senza sapere che forse gli si presentava un'occasione propizia per compiere un lavoro di grande impegno: avrebbe scritto ancora più diffusamente, ma in seguito.

E partì, con la febbre negli occhi, col sussulto nelle vene.

La ignota ammiratrice aveva indicato minutamente l'itinerario aggiungendo molti consigli da seguire scrupolosamente, per deviare l'attenzione di qualsiasi curioso. Doveva prima scendere in un

paesotto lontano, dormirci la sera alla meglio, visitare la cattedrale alla mattina; e poi ripartire per un albergo ben noto che in quella stagione non era frequentato che da qualche incorreggibile viaggiatore inglese.

Non fu senza pena che Giacomo poté seguire le prescrizioni. Il sangue gli bolliva: avrebbe voluto, come un cavaliere antico, che gli si fossero parati innanzi ben altri ostacoli, per combatterli apertamente e superarli.

Ma si compose la maschera necessaria, si finse il curioso nauseato errante. E trovò nell'albergo designato il premio di una lettera. Avrebbe preferito che la ignota ci fosse già: ma la lettera era così vibrante di ansietà, e così rassegnata alla dolce violenza, che vi restò ancora in attesa due giorni, che gli parvero eterni.

Come si dispense finalmente alla ricognizione del suo sogno, è più facile immaginare. Farsi elegante? No. Apparire trascurato? No. E si acconciò a restare in una semplice eleganza. L'unica condizione che egli aveva imposta era quella che la mutua presentazione fosse avvenuta nella sala per musica, che in tutti gli alberghi è la più dimenticata. L'ignota avrebbe suonato un preludio di Beethoven. Ma quando i primi accordi lo chiamarono, Giacomo dovette soffrire la prima amara delusione. Che tocco era quello? E di che musica? Per un momento pensò che vi fosse un altro. Ma l'ora era troppo esatta. E con una prima stretta al cuore si avanzò risoluto. Non scorse nulla da prima: poi distinse al chiarore di una sola lampada una forma velata. Il suono poco armonioso s'interruppe: e la forma si svelò. Non era vecchia, non era giovane: non era alta, né bassa. Una figura mediana, un aspetto mediocre. Gli occhi rilucevano di una vita febbrile, dentro un gran cerchio di ombra. Ma il fascino degli occhi non compensava la mediocrità del resto. Egli indugiò alquanto a trovare una parola. E la signora che si aspettava un grido, troppo comprese da quel silenzio. Egli era più bello di lei. Essa non poteva soddisfare con tutto l'ardore dell'anima alle altre esigenze estetiche di lui. Il dialogo assunse presto una nota di cortesia squisita, ma fredda. Egli si assistere a una qualunque conversazione

PÉTROLE HAHN



TESORO DELLA CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso
F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)

LIBRI per TUTTI 1915 INDISPENSABILI — IN OGNI FAMIGLIA — I TRE ALMANACCHI BEMPORAD Almanacco Italiano 1915

Grosso volume con figure 1000 e nuova copertina a colori di A. Mazza

Piccola Enciclopedia Popolare della Vita Pratica e Annuario Diplomatico, Amministrativo e Statistico.

Ricchi doni semigratuiti e Buoni di riduzione. - Concorsi a Premi: **L. 2,50.**

Alcuni degli articoli principali dell'ALMANACCO ITALIANO:

La vita politica, narrata dalla caricatura. - Notizie astronomiche. - Calendario settimanale, con ricette di cucina. - Cento biografie e ritratti di illustri italiani viventi. - Telenari del 1915: Waterloo; Accademia Militare, ecc.

Questioni del giorno: Albania, Italia e Asia Minore, Italia e Mare nei secoli, ecc.



Parte enciclopedica: Leggi, commercio, industria; medicina; moda, ecc. - La XXIV legislatura e i gruppi parlamentari con caricature di Biagio. - Cronachette dell'anno 1914, con 300 figure. Articoli su Pio X e Benedetto XV, Esposizioni di Genova, Lipsia e San Francisco di California.

CRONACA della GUERRA.



Almanacco Sport (Anno II) 1915

400 pagine 100 vignette Lire 1,50 copertina illustrata a colori.
La VITA SPORTIVA dell'ITALIA e dell'ESTERO — IN TUTTE le SUE MANIFESTAZIONI —

Da notarsi: Cronaca sportiva dell'anno di tutti gli sport, largamente illustrata; Calendario sportivo 1915.

Scritti in prosa e versi dei migliori letterati e pubblicisti sportivi. - Vocabolario di termini sportivi. - Lo sport nella caricatura. - I sovrani e lo sport; La guerra e lo sport; I ragazzi esploratori, ecc., ecc.

Almanacco Gastronomico

Anno IV 95 Cent. copertina in tricotina

Con ricette, meditazioni e faccende, storielle culinarie, ecc. di **JARRO**

È un capolavoro di buongusto e di umorismo. Contiene ricette pratiche di cucina e gustosi aneddoti, faccende, ecc., ecc.



I tre almanacchi acquistati contemporaneamente L. 4,50 franco di porto in Italia e colonie.

inviare le ordinazioni con cartolina-vaglia agli

EDITORI R. BEMPORAD & FIGLIO - FIRENZE

della buona società. Tutti e due parevano aver dimenticato le loro lettere, le loro ansie, la loro febbre.

Il cuore della donna, disfatta, gridava: Perché ho ceduto? E il cuore di lui bisbigliava ironico: Perché ho voluto? Erano e vollero restare due persone per bene. Il cavaliere fu gentile: la dama gentilissima. La passione era distrutta: restava l'amicizia più corretta. Anzi quasi per dissimularsi reciprocamente la loro amarezza, sentirono che quella era la linea di salvezza. E per due giorni si ostinarono nel tormento più angoscioso per serbarsi fedeli a una massima di rispetto profondo.

Giacomo pensò di non tornar subito in città: ma volle recarsi da moglie per usarle una cortesia. In verità, egli era così umiliato della sua fantasia, che sentiva il bisogno di appagarsi in una realtà più dolce, più amorosa. Egli aveva avuto il torto di misconoscere tante qualità della sua donna, e fisiche e morali. Era proprio pentito di averla offesa qualche volta, anche bruscamente, perché non gli aveva eseguito a dovere una melodia. Sentiva nella rassegnazione di lei un'attrazione più bella: per la prima volta. A momenti, nel viaggio, s'indispettiva quasi che

ella fosse stata sempre così discreta. Non poteva accogliere nessuna idea molesta: ma aveva dovuto concludere che una donna bella, appassionata, adorna di qualità e di cultura, deve anche farsi valere.

La signora non era in casa. I parenti gli dissero tranquillamente la verità, perché non se ne stupisce. Un pittore era giunto nel paese e le faceva il ritratto. Il pittore non doveva, anzi, essere troppo ignoto a lui, Giacomo. E però nessuno della famiglia si era meravigliato: per quanto la faccenda, su le prime, in una cittadina, si fosse prestata alle facili mormorazioni. Giacomo, alla sua volta, dovè fingere di ricordarsi che egli stesso aveva consentito: ma come poté sottrarsi all'inquisizione dei parenti, fece un salto in alto allo studio che gli era stato indicato. Non era uno studio, era a pena una gran camera sgombra. Ma dalla porta non traspariva nessuna bisbiglio misterioso. Si ricompose: e picchiò. Lo stesso pittore, con la tavolozza infilata nel pollice, venne ad aprirgli. Era Giovanni, il suo giovane amico. Egli passò oltre, preoccupato. Ma la tela già quasi completa lo arrestò. Era veramente una bella immagine di donna, in una compostezza di grande signora. E dal viso, specialmente, emanava una lieve aria di malinconia, che accresceva l'interessamento immediato. Lo sguardo fu rapido e preciso: il controllo con l'originale era soddisfacente, anzi commovente.

La signora si era tutta accesa nel volto: non di vergogna. Trionfava. Era lei che aveva scritto al giovane pittore, invitandolo ad eseguire il ritratto di una sua amica. Ed invece aveva voluto che facesse il suo. Il contegno ancor

timido di Giovanni era sempre lì a testimoniare delle migliori intenzioni. Il marito pareva riposare: l'artista soffriva. Ma poteva accusarla di nulla? No. Poteva invece rimproverarsi? Sì. Egli aveva cercato le oscure nuove impenetrabili sinfonie della notte e dell'avventura: ed aveva dimenticato la bellezza serena di lei, della sua compagna. Non aveva che ad inchinarsi allo spirito di lei.

E come nel fondo della sua anima era onesto quanto generoso, Giacomo strinse fortemente la mano di Giovanni, e gli disse: Bravo! E poi, senza chiedere scuse al giovane sempre compreso di rispetto per lui come per lei, si fece incontro alla moglie e le strinse tutte e due le mani e glielie baciò, mormorando: — Perdonami!

R. PANTINI.

Premiate Fabbriche **E. FRETTE & C. - MONZA**

FILIALI
Milano - Roma - Torino - Genova - Firenze - Bologna
Napoli - Venezia

Tellerie Tovaglierie Biancherie	Corredi da sposa e da casa
---------------------------------------	----------------------------------

— Cataloghi e campioni gratis e franco a richiesta —

Esportazione mondiale.

Fornitore di S. M. il Re d'Italia.

Luxardo
Manaschino
di faro

LIQUEUR

BÉNÉDICTINE

NON PIÙ VINO ACIDO NÉ CON FIORI

usando il FILTRO dell'ARIA **FRATTINI** sulle botti in via di spollatura. Facile applicazione senza prodotti chimici. — Un filtro dura molti anni.

Per botti fino a 300 litri L. 3, / franco in
" " " 600 " " 5, / imbottito
" " " 1200 " " 10, / imbottito

contro Carotina-Vaglia a Fabbricate:
GUIDO MARCON - FADOVA
Quasote illustr. gratis. Via Petrarca, 2.

È USCITO

CANTI dell'ORA

di **LUISA ANZOLETTI**

I nuovi canti della poetessa trentina penetrati di fede, illuminati di serenità, accessi di nostalgico amore per la terra nata e per la grande patria da cui quella disgiunta, hanno quasi virtù elevatrice e ritenuto pratico dello spirito. Il volume è come una sinfonia, che avvolge i primi temi su motivi delicati in tono minore, e poi li sviluppa nell'onda impetuosa della piena orchestra.

Elegante edizione alina
Quattro Lire.

Vaglia agli ed. Treves, Milano.

SUD AMERICA EXPRESS

GENOVA
NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA
LLOYD ITALIANO
LAVELOCE-ITALIA

SUDAMERICA POSTALE
Servizio regolare da Genova, Napoli, Palermo per Rio Janeiro, Santos, Montevideo, Buenos Aires.

NORD AMERICA
Servizio settimanale celerrissimo Genova, Napoli, Palermo per New York e Philadelphia

VIAGIO 15/16 GIORNI
CENTRO AMERICA
Partenze mensili della Società La Veloce, da Genova, Marsiglia, Barcellona per Colon e principali scali Atlantici dell'America Centrale.

VIAGIO 11 GIORNI

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO MILANI
IN POLVERE - PASTA - ELIXIR

POUDRE GRASSE

del Dottor ALFONSO MILANI
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA

Chiedeteli nei principali negozi.
SOCIETÀ Dett. A. MILANI & C. - VERONA

SONO USCITI:

I RACCONTI DEL BIVACCO

di **GIULIO BECHI**

Racconti gai e commoventi, bizzezzari e drammatici, tutti vibranti di un'umanità semplice e profonda, collegati da una trama di vita coloniale che aggiunge interesse e unità al volume con l'intreccio di episodi e figure, ecc.

Un volume in-16, con copertina a colori: Lire 3,50.

UNICHE CONFESSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 12.

PREFERITE BRODO IN DADI "SOLE"

F. G. METZGER & C. TORINO

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.** di Milano.

Questa settimana esce

STUDI di Letterature moderne

di **G. A. BORGES**

I. La «Storia» di De Sanctis. Il processo di Gaspara Stampa. Silegendo Metastasio. Il Inamontato. I poeti della scuola romana. Albi e Garibaldi. Il giorno di Otranto. Arturo Graf. Un amorista. La vita nella morte.

II. Emilio Olivier. Cecchetti di Dio. Il commiato di Mistràl.

Un volume in-16: **Quattro Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.

QUADERNI DELLA GUERRA

TRENTINO E TRIESTE
L'IRREDENTISMO E IL PROBLEMA ADRIATICO
di **Giustino CASTELLINI**. Una carta a colori — 1.

IN ALBANIA - Sei mesi di Regno di Guglielmo di Wied e Cesare Pelli. Da Barzizza a Valona. di **A. Italo SULLIOTTI**, inviato speciale della Tri-
buna in Albania. 19 fotografie prese sul luogo. L. 2,50

REIMS e il SUO MARTIRIO
di **Diego ANGELI**. 28 incisioni fuori testo — 1.

GLI STATI BELLIGERANTI
nella loro vita economica, finanziaria e militare alla vigilia della guerra. di **GIULIO FRINZELLI**. 2^a ed. — 1,10

LA PRESA DI LEOPOLI
(LEMBRO) e la guerra austro-russa in Galizia. di **ARNALDO TRACASOLLI**. 36 inc. fuori testo e cartine. 3,50

CRACOVIA antica Capitale della Polonia.
di **S. KULZIG**. In appendice: Per i monumenti di Cracovia. di **Ugo OETTL**. 16 inc. fuori testo. 1,50

IN CORSO DI STAMPA:

La FRANCIA in GUERRA
di **Diego ANGELI**

Blocchi del Dott. **Cesare BATTISTI**, Dep. di Trento.

Il mortaio da 420 e l'artiglieria
nella guerra europea
di **Ettore BRAVETTA**, capitano di vascello.

In Polonia durante la guerra,
di **Concetto PETTINATO**.

Cinque mesi di guerra (Agosto-Di-
cembre 1914).
sott. militari del capitano **Angelo GATTEI**.

La Marina nella guerra attuale,
di **Italo ZINGARELLI**.

L'aspetto economico della guerra,
di **Ugo ANTONA**, deputato.

Paesaggi e lingue di confine,
per **Giulio CAPPINI**.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

È USCITO:

L'Ultima Spedizione del Capitano SCOTT

DIARIO DEL CAPITANO SCOTT CON I RILEVATI SCIENTIFICI DEL DOTTOR E. A. WILSON
E DEI SUPERVISTI DELLA SPEDIZIONE, E PREFAZIONE DI SIR CLEMENTS R. MARKHAM.

Il diario, con vivo, ricco di episodi, espressione mirabile di quel che possono la scienza, l'energia, l'ardimento umano messi
a servizio d'un vero ideale, fu ritrovato nella piccola boscaglia sotto il cadavere dell'eroico capitano Scott dissepolti dai
dogli e solo mesi dopo la sua morte. Egli aveva scritto i suoi appunti giorno per giorno in tre quaderni, che formano
il nucleo principale di quest'opera, insieme con le lettere trascritte durante la tragica agonia, con le relazioni di alto inte-
resse geografico e scientifico dei suoi compagni di spedizione, e un ricchissimo corredo di fotografie del più alto interesse.

Due volumi in-8, di complessive 730 pagine, con 90 tavole fuori testo e una carta: **Quindici Lire.**

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, via Palermo, 12, e GALL. VITT. EMAN., 64-66-68.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

Questa settimana esce

STORIE DI PARTE NERA E

STORIE DI PARTE BIANCA

di **FAUSTO SALVATORI**

Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

La Signora senza pace

dramma in 3 atti, di **REGITZE WINGE**. Tre Lire.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves.

IN PROSSIMA PUBBLICAZIONE:

ANIME ALLO SPECCHIO

di **Amalia GUGLIELMINETTI**

Con coperta a colori di **MARIO REVIGLIONE**: **Quattro Lire.**

La stessa autrice:

L'amante ignota, poema tragico in tre | *L'inno*, nuova poesia. . . I. 4 —

Stili. Con copertina a colori. L. 4 — | *I Voti dell'Amore*, novella. . . 4 —

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

I migliori e più recenti romanzi stranieri

I BEI TEMPI

di **ENRICO LAVEDAN**

Mentre la Francia sostiene con meravigliosa fermezza l'arto
formidabile della guerra, fa un effetto singolare leggere i
romanzi che sono la più viva e significativa espressione della
sua raffinata civiltà — intellettuale e frivola, irrequieta
e spensierata — in tempo di pace. **Tre Lire.**

AFRODITE

Romanzo dell'antica Grecia
di **ERNESTO ECKSTEIN**

Versione italiana con un cenno biografico del
l'autore e note di Vittorio TRETENERO.

L'autore, morto a Dresda nel 1900, è celebre anche in
Italia per il grande romanzo *I Claudi*, che precedette di
un ventennio il *Quo Vadis*. Dall'antica Roma, egli passa
con *Afrodite* all'antica Grecia, e nelle scene di questo re-
manzo, piene di colore e di movimento, è tutta la serena
bellezza della vita dell'Ellade. **Tre Lire.**

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.

Questa settimana esce

STORIA DELLA LETTERATURA IGLESE

NEL SECOLO XIX

di **EMILIO CECCHI**

INDICE DEL PRIMO VOLUME:

LESSO I. ANTENATI
Lady Winchilsea e Pope. Rea-
sono inglese e fiammingo.
Carey, Gay, Collins, Hogarth,
Thomson e Gray, Cowper,
Blake, Burns, Lettari, me-
trici, ecc. Associazioni po-
litiche. Pittori di ritratto.

LESSO II. SAMUEL
TAYLOR COLERIDGE.
Poesia di transizione. *Kubla*
Khan. Il *Vecchio Marino*.
Riferimenti all'arte orientale.
Mondo lirico del Coleridge.
Christabel. Carattere bioga-
fico. Attività politica. Cole-
ridge. Atteggiamento reli-
gioso. Complesso signori-
ficato di S. T. Coleridge.

LESSO III. MISS AUSTEN
E WALTER SCOTT.
Miss Austen, Fielding e gli
olandesi. Economica e buon
senso. Epico-lirica dello Scott.
Romanzo della Scott. Insi-
gnificati di S. T. Coleridge.

LESSO IV. LORD BYRON
Byron, Scott e Taine. Un
Margate tragico. Fortes by-
roniana. *Poema* e *Don Gio-
vanni*. La bellezza sul Pope.
Conclusioni.

LESSO V. PERCY
BYSSHE SHELLEY.
Perenne giovinezza dello Shel-
ley. Cradaw e Immagine
shelleyana. Analisi e confron-
to. Profetismo e impressione.
Poesia. *Lettere*. *Disfida della*
Lettera. *Cor Cordium*. T. L.
Baldock.

LESSO VI. JOHN KEATS.
J. B. Leigh Hunt. Primi passi
del Keats. *Endymion*. Extre-
mità della crisi sensuale. *Storici*
mitologici in *Hyperion*. *Relazioni*
dell'«*Hyperion*» e dell'«*Endy-
mion*».

Prezzo di questo primo volume in-16 di 400 pagine: **Quattro Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

SONO USCITI:

IL CREPUSCOLO DEGLI DEI

Romanzo di **DIEGO ANGELI**

Pubblicato alcuni mesi fa nelle appendici del «Giornale
d'Italia», questo romanzo ebbe un grandissimo successo
di curiosità e di emozioni. In volume, avrà la lista for-
tuna delle altre opere romantiche dell'autore dell'*Orda*
d'oro, di *Giustino* e del *Confessionale*. **Lire 3,50.**

LA TRAPPOLA

Novelle di **LUIGI PIRANDELLO**

Al grande romanzo che sollevò l'anno scorso tante tempe-
ste di discussioni (*I vecchi e i giovani*) l'opuscolo romanzesco
siciliano la segue oggi il volume di novelle, genere in cui il
confidava così mirabilmente la sua arguzia. **Lire 3,50.**

CONOSCI

te stesso

Nostri di **Fiatalogia**
AD USO DELLA GIOVENTÙ
E DELLE PERSONE COLTE

di **E. Berliani e B. Figmer**

Un magnifico volume in-8 di
ben 470 pagine, illustrato da
222 incisioni e 6 cromolitografie.

Cinque Lire.

Se ne sono tirate alcune copie di
già l'anno, in carta, d'ordine, al
prezzo di **Dieci Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LA SORGENTE

Diario di una signorina (Jeanne H.)
pubblicato da **MASO BISI**

Il romanzo, scritto in forma di diario, si legge d'un fiato.
Vivacissime figurette di fanciulle d'ogni paese passano fra
le pagine, dando tra un frizzo, uno scoppio di riso e
uno scoppio di lagrime, la sensazione di creature vive,
colpite dal vero, come sulla negativi di una Kodak...
(Dal Secco). **Lire 3,50.** ADA NEGRI.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

La GUERRA NELL'ARIA

In quest'opera il grande romanziere inglese **H. G. WELLS**
aveva previsto le condizioni nuove che dovevano risultare
in una guerra moderna, dall'impiego delle macchine aeree.

Nuova edizione economica. Due volumi in-16: **DUE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

È USCITO:

LA RINUNZA

di **Onorato FAVA**

La Rinunza è stata tradotta in tedesco dal dott. Eugen
Andras ed edita dall'Union di Strubberg, ed in spagnolo
dal Franco presso l'editore Sempre di Valencia, che vi
ha premesso un acuto studio critico sul nostro autore
della valerosa scrittrice madrilenia Carmen de Burgos.

UNA LIBRA

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

NUOVA EDIZIONE POPOLARE

IL SALOTTO DELLA CONTESSA

di **MAFFEI**

di **RAFFAELLO BARBIERA**

Ottava Edizione milanese
UNA LIBRA.
Vaglia agli editori Treves, Milano.



Fra Vulcano e Marta.

— Dove non basta, basterà.
— Divisione del lavoro!



L'Italia fa da sé.

— Con un cuore così grande, non ha certo bisogno di noi!



Un nuovo ministero alle vite.

Si spera che all'Italia venga scongiurata la lattura di un nuovo ministero: quello del Terremoto di Stato.

CARPENÉ-MALVOLTI CONEGLIANO VINI SPUMANTI — COGNAC —

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vedere la Cronaca nel corpo dei giornali).

17. Copenhagen. Radunata la conferenza massimista dei socialisti del paese neutro. L'Italia è rappresentata dal deputato (Odino Morgari).

Anversa. Pagati dalla città ai tedeschi gli ultimi 40 milioni di contribuzione.

18. Dusseldorf. Un treno merci sulla linea dei Gori si spezza: ne seguono urti e sbriciamento con uccisioni ferroviari ferili.

Modena. Nevica intensamente in tutta la regione.

Ancône. Il R. arrivato da Roma, vi-

germanico sono stati sospesi il Questore, il vice-questore ed un commissario.

Cosenza. Arrivati ieri ad oggi varie scosse di terremoto estensi fino al Lazio.

Liegi. Il vice-console onorario d'Italia ing. Filippo Groppe arrestato l'11, è condannato a due mesi di fortezza per avere contro gli ordini governativi, trasmesse lettere a militari belgi; ma è subito graziato, e lascia il suo belga sospeso dall'ufficio.

Parigi. La Camera fa un'altra dimostrazione all'Italia esprimendo condoglianze per il terremoto.

20. Napoli. Il Tribunale dichiara il fallimento della

Banca Cooperativa Popolare di qui, con un deficit di circa quattro milioni ed il cui direttore, Molteni, si suicida.

Venezia. L'Arciduca ereditario d'Austria pare per andare a visitare al quartiere generale l'Imperatore Giuseppe.

21. Roma. Smentita ufficiosa alla voce che il governo italiano abbia noleggiato un centinaio di piroscafi e l'antili.

— Alle 18.30 nuova ben sensibile scossa in tutta la regione già colpita.

Potenza. Nella notte cadono tre fulmini.

Berna. Qui, a Zurigo, calano stamane da 14 a 16 gradi sotto zero; alla Chaux-de-Fonds 26°.

Berlino. L'Arciduca ereditario d'Austria arriva, al mattino, visita l'Imperatore, veri principi, più parte per il quartiere generale.

— Il ministro della guerra capo dello Stato Maggiore Generale dell'esercito von Falkenhayn, è stato esonerato, in seguito a sua domanda, delle funzioni di ministro della guerra ed è stato nominato generale di fanteria. Il maggior generale Wild von Hohenberg è nominato ministro della guerra e promosso tenente generale.

22. Roma. Il presidente dei ministri, Salandra, riceve il sig. Genadiev.

— Beneditto XV tiene consiglio, provvede a trentaquattro chiese e pronuncia allocuzione per la pace.

— Chissate di studenti nell'Università contro il prof. Berger perché suddito austriaco.

— Arrestato un forziere qui, certo Manio, e due sottilissimi a Napoli per furto di oggetti per circa 900 lire al Commissario militare della Lubia.

Modena. Nevica copiosamente in tutta la valle del Po; nel modenese la neve è alta un metro e 28 cm.

Termini Imerese. Verso le 22.35 avvenuta scossa di terremoto della durata di tre secondi.

Napoli. Arrestato l'avv. Giuseppe Molteni che dopo il suicidio di suo padre era stato assunto alla direzione della Banca Popolare Cooperativa, dichiarata fallita.

Tripoli. Inaugurata la linea ferroviaria, che da Anzish conduce alle falde del Garis.

23. Roma. Annunziata che con recenti decreti reali è stato disposto il seguente movimento nei prefetti: Dall'1, prefetto a disposizione del Ministero, è collocato a riposo; Gajeri, prefetto di Mantova, è collocato a riposo; Sansone, prefetto di Cosenza, è destinato a Caserta.

Alexandria. Da Roma il Re recasi anche oggi a visitare la località colpita dal disastro.

Aquila. Mentre il ministro delle poste e telegrafi, Risio, visita la città, è avvertita notevole scossa di terremoto.

Berlino. Arriva il nostro ministro degli esteri austro-ungarico, Burian, che prosegue in giornata per il quartiere generale dell'Imperatore.

È uscito il PRIMO NUMERO

LAVORI FEMMINILI

ANNO I° - 1915

RIVISTA PRATICA

per FAMIGLIE, COLLEGI, ISTITUTI, ecc.

Da molto tempo si sentiva il bisogno in Italia di una rivista di lavori pratici e moderni che potesse dare un indirizzo alle signore per occuparsi nelle ore di raccoglimento onde rendere elegante la loro casa ed adornare gli oggetti di biancheria ed esercitarsi in lavori utili, pratici e piacevoli. Ci teniamo sicuri che la nostra rivista riuscirà a riempire questa lacuna e sarà bene accolta dalle signore, dalle famiglie, e dagli istituti di educazione. Esce una volta al mese in un fascicolo di 32 pagine in-8, con circa 100 disegni dei ricami più in voga, come *Richelieu*, *Sforza*, *orientali*, *trine a reticella*, *al modano*, *a fuselli*, *a punto di Venezia* e *d'Irlanda*. Parecchie pagine sono dedicate ai lavori di biancheria, corredi da neonati, vestine da bimbe, e tutti gli altri oggetti semplici, come bluse, grembiuli, ecc., colle relative spiegazioni esatte e precise, da potersi eseguire facilmente da ogni mano femminile per quanto inesperta. Ad ogni numero è unita o una tavola di modelli o una tavola di ricami e tutto assieme formerà un elegante fascicolo che in questi tempi difficili, in cui gli animi sono più propensi a dedicarsi alle occupazioni gentili e casalinghe, più che ai piaceri mondani, sarà il fido compagno delle signore operose e la gioia delle famiglie. E questa bellissima rivista è posta in vendita a

Centesimi 50 il numero.

Abbonamento annuo, Lire 5 (Estero, Fr. 7).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

È USCITO
La vittoria
= La sconfitta
Guglielmo ANASTASI
Una Lira.
Vaglia agli editori Treves, Milano.

Il Mediterraneo
E IL SUO EQUILIBRIO
di
VICO MANTEGAZZA
Con prefaz. dell'ammiraglio Giovanni BETTOLO

Il mare della civiltà. - L'Egeo. - Le dedici Isole. - L'Isola di Venero. - La questione degli strati. - La storia di tre colloqui. - Italia e Francia dopo l'impero di Tripoli. - Il concentramento della flotta francese. - Nell'Adriatico. - L'Albania. - La Isola.

In-8, con 35 illustrazioni fuori testo: Cinque Lire.
Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Due volumi Due Lire. Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

Patriotti Italiani

RITRATTI dalla
Confessa Evelina MARTINENCO

Nuova Edizione con aggiunta: Due Lire.

Bettino Ricasoli. - Luigi Settembrini. - Giuseppe Martignone. - Daniele Manin. - Ippolito. - Costanza d'Alessio. - Goffredo Menotti. - Ugo Bazzi. - Nino Bixio. - I Cairoli. - Sigismondo Castromediano.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

La NUOVA GUERRA (ARMI - COMBATTENTI - BATTAGLIE) di Mario MORASSO

Un volume in-16, illustrato da 10 bellissime illustrazioni di Marcello DUDOVICH: Quattro Lire.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

DEMETRIO PIANELLI, di Emilio DE MARCHI.

Marino Moretti i Pesci fuor d'acqua

I Pesci fuor d'acqua sono il libro di un poeta autentico della nostra più autentica vita, quella di tutti i giorni.

(Da *Oleale* d'Italia).

GIUSEPPE BELLONGI.

Con copertina di ALEAARD TERZIO: Lire 3,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

I COSACCHI, di Leone TOLSTOI

6.ª edizione. Un volume in-16: Una Lira.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editi, Milano.